

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

220^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3		
SULLA MORTE DELL'ONOREVOLE VITTORIO CERVONE			
PRESIDENTE	3		
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione e approvazione:			
«Ratifica ed esecuzione: a) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; b) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonchè la Convenzione, il relativo		atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei Ministri e Segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; c) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera b); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990» (586-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
		DE MATTEO (DC), relatore	Pag. 4, 7
		VINCI (Rifond. Com.)	6
		GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	7
		* MIGONE (PDS)	9
		SERENA (Lega Nord)	14
		Approvazione:	
		«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità	

<p>europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati» (917-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</p> <p>PICCOLI (DC), relatore Pag. 15</p> <p>GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 16</p> <p>Approvazione:</p> <p>«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati» (918-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</p> <p>PICCOLI (DC), relatore 17</p> <p>GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 17</p> <p>Discussione e approvazione:</p> <p>«Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 287, recante disposizioni urgenti in materia di ricorsi alle commissioni censuarie relativi alle tariffe d'estimo e alle rendite delle unità immobiliari urbane, nonché alla delimitazione delle zone censuarie» (1488) (Relazione orale):</p> <p>LEONARDI (DC), relatore 18, 22</p> <p>* TRIGLIA, sottosegretario di Stato per le finanze 20</p> <p>PICCOLO (Rifond. Com.) 20</p> <p>BRINA (PDS) 22</p> <p>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO</p> <p>Deliberazione sul Doc. IV, n. 112:</p> <p>* PELLEGRINO (PDS), relatore 23</p> <p>MEO (DC) 24</p> <p>Deliberazione sul Doc. IV, n. 113:</p> <p>* PELLEGRINO (PDS), relatore 27</p> <p>GAVA (DC) 27</p> <p>SALUTO A MICHAÏL GORBACIOV</p> <p>PRESIDENTE 30</p> <p>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO</p> <p>Ripresa della discussione sul Doc. IV, n. 113:</p> <p>ROVEDA (Lega Nord) 30</p> <p>* MARTINAZZOLI (DC) 30</p> <p>Votazione nominale con scrutinio simultaneo 33</p>	<p>Deliberazione sul Doc. IV, n. 143:</p> <p>MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete), relatore . Pag. 35</p> <p>Deliberazione sul Doc. IV, n. 154:</p> <p>FILETTI (MSI-DN), relatore 36</p> <p>SPERONI (Lega Nord) 36</p> <p>Votazione nominale con scrutinio simultaneo 36</p> <p>Deliberazione sul Doc. IV, n. 156:</p> <p>RICEVUTO (PSI), relatore 38</p> <p>SPERONI (Lega Nord) 39</p> <p>Votazione nominale con scrutinio simultaneo 39</p> <p>Deliberazione sul Doc. IV, n. 178:</p> <p>PINTO (DC), relatore 41</p> <p>GIORGÌ (PSI) 41</p> <p>SPERONI (Lega Nord) 41, 42</p> <p>COVATTA (PSI) 43</p> <p>* CROCCETTA (Rifond. Com.) 44</p> <p>Votazione nominale con scrutinio simultaneo 42</p> <p>INTERROGAZIONI</p> <p>Per lo svolgimento:</p> <p>PRESIDENTE 45</p> <p>BUCCIARELLI (PDS) 45</p> <p>PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE</p> <p>Convocazione 45</p> <p>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 5 OTTOBRE 1993 45</p> <p>ALLEGATO</p> <p>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI</p> <p>Presentazione di relazioni 46</p> <p>DISEGNI DI LEGGE</p> <p>Annuncio di presentazione 46</p> <p>Assegnazione 47</p> <p>GOVERNO</p> <p>Richieste di parere su documenti 47</p> <p>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</p> <p>Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni 47</p> <p>Annuncio 48, 49</p> <p>Interrogazioni da svolgere in Commissione 64</p>
--	--

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,30).
Si dia lettura del processo verbale.

DUJANY, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Bonferroni, Carpenedo, Colombo, Condorelli, De Cinque, De Rosa, Di Stefano, Ferrari Karl, Garofalo, Giovanniello, Granelli, Leone, Paire, Pedrazzi Cipolla, Perina, Santalco, Tossi Brutti.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sulla morte dell'onorevole Vittorio Cervone

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, nei giorni scorsi è deceduto l'onorevole Vittorio Cervone, più volte deputato, membro della nostra Assemblea nella VII legislatura.

Alla sua famiglia e al Gruppo cui egli apparteneva, la Democrazia cristiana, va l'espressione del nostro cordoglio.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione: a) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; b) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo

di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei Ministri e Segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; c) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera b); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990» (586-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione: a) del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; b) dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei Ministri e Segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; c) dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera b); tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modifiche apportate dalla Camera, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore De Matteo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Se non vi sono osservazioni, lo invito a riferire all'Assemblea sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

DE MATTEO, relatore. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, abbiamo all'esame questa mattina la ratifica di un accordo di grande significato politico e sociale sul quale il Senato il 19 novembre del 1992 si è soffermato approvando un testo che ora ci viene trasmesso dalla Camera con alcune modifiche.

A nome della Commissione esteri, desidero ribadire che questo accordo e la relativa convenzione di applicazione non rappresentano certamente una soluzione definitiva al problema della libera circolazione delle persone e delle merci e che la Comunità europea deve compiere - questo è il giudizio della Commissione esteri - un passo più accelerato soprattutto sul terreno politico perchè problemi come quelli contenuti in questo accordo possano trovare un'intesa più ampia tra tutti i paesi della Comunità.

Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su un ordine del giorno che il Senato ha votato a larghissima maggioranza in occasione dell'approvazione del disegno di legge. Richiamo questo documento perchè gli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati danno una risposta precisa nel merito delle questioni che avevamo sollevato, non modificando la convenzione perchè ritenevamo - e in questo abbiamo commesso un errore - di non poterla modificare.

Perciò, avevamo espresso, in un ordine del giorno che portava come prima firma quella del senatore Piccoli, una serie di rilievi e di impegni che chiedevamo al Governo; in modo particolare, l'impegno di operare nelle pertinenti sedi intergovernative e comunitarie nella prospettiva di un superamento del regime provvisorio e parziale derivante dall'Accordo di Schengen.

Il documento, poi, si sofferma su punti fondamentali e strategici per quanto riguarda soprattutto la politica della mobilità, non solo a livello europeo, chiedendo al Governo di riconsiderare la politica dell'emigrazione, di promuovere una nuova qualità della politica di cooperazione allo sviluppo e di riconsiderare il tema fondamentale del diritto di asilo soprattutto per quanto riguarda quella che abbiamo definito una zona grigia, cioè una diversa applicazione che porti a dare differenti risposte a situazioni che hanno le medesime caratteristiche. Inoltre, ponevamo l'attenzione sul Sistema di informazione Schengen, che è uno dei punti centrali dell'accordo, in difesa dei dati personali. Infine, sollevavamo un problema relativo al controllo sull'applicazione dell'accordo stesso che, nel testo del trattato, viene affidato al comitato esecutivo, mentre noi proponevamo un'autorità giurisdizionale di controllo, che avevamo individuato nella Corte di giustizia della Comunità europea.

Ho voluto fare questi richiami al contenuto dell'ordine del giorno presentato dal senatore Piccoli, su cui si era registrato un consenso quasi unanime in quest'Aula, per mettere in evidenza come gli emendamenti approvati dalla Camera vadano tutti in quella direzione. Sostanzialmente, le modifiche più significative sono tre. La prima riguarda proprio il sistema di protezione dei dati, che ha affiancato al cosiddetto SIS (Sistema di informazione Schengen) un garante per la protezione dei dati personali. La seconda concerne l'introduzione di una serie di garanzie a favore dei rifugiati e dei richiedenti asilo politico per non fare di tuttata l'erba un fascio rispetto a persone che hanno diritto di chiedere asilo e di avere rifugio. Sono stati introdotti pertanto alcuni emendamenti che sono condivisi dalla Commissione. Infine, è stato introdotto un articolo aggiuntivo concernente la costituzione di un comitato interparlamentare, formato da dieci deputati e dieci senatori, per il controllo degli accordi di Schengen. Per la verità, alla Commissione affari esteri del Senato questo sembra essere un organismo un po' pletorico; però, ci si rende conto che, in questo modo, almeno viene data una risposta al problema del controllo. Contemporaneamente, riteniamo che l'urgenza e le sollecitazioni che ci vengono anche dagli altri paesi della Comunità siano tali da non consentire ulteriori ritardi.

In sostanza, dunque, la Commissione affari esteri del Senato accoglie le modifiche apportate agli articoli 9, 10, 11, 13, 14, 15 e 17,

nonchè l'introduzione dell'articolo 18, e di conseguenza raccomanda all'Assemblea l'approvazione dell'accordo e della relativa convenzione.

Resta tuttavia il giudizio politico che ho espresso inizialmente, e cioè che la Commissione ritiene questo accordo parziale e che non bisogna incoraggiare la strada della parzialità rispetto alle esigenze di un cammino politico molto più solido e più intenso a livello di Comunità europea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Vinci. Ne ha facoltà.

VINCI. Signor Presidente, in effetti, come il relatore, senatore De Matteo, ha appena detto, la Camera dei deputati ha apportato al disegno di legge attuativo dell'accordo di Schengen modifiche nel complesso positive, anche se parziali. Su questo giudizio concordo pienamente con il relatore, così come convengo con la preoccupazione da lui espressa di non fermarsi alla parzialità nel tentativo di trovare una soluzione politica efficace e giusta sul piano sociale ed umano ai problemi dell'immigrazione extracomunitaria, che sono al centro dell'accordo di Schengen.

È altresì vero che gli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati sono in linea con l'ordine del giorno approvato a larghissima maggioranza in quest'Aula; e ricordo che in quell'occasione il Gruppo di Rifondazione comunista si astenne dal votare l'ordine del giorno, non già perchè non ne condividesse il merito - lo divideva in pieno - ma perchè aveva e ha una posizione assolutamente contraria ai contenuti fondamentali dell'accordo in questione. In effetti, le modificazioni introdotte alla Camera dei deputati nel disegno di legge consentono una maggior tutela degli stranieri che richiedono asilo al nostro paese o lo *status* di rifugiato o che comunque sono in grado di invocare buone ragioni di carattere umanitario o di far riferimento, nel rivendicare forme di tutela, di asilo, di ospitalità da parte del nostro paese, a vincoli di tipo costituzionale o derivanti da accordi internazionali.

Tuttavia, il carattere negativo, da un punto di vista globale, dell'accordo di Schengen rimane tutto. I motivi della nostra critica a tale accordo sono diversi: per ragioni di brevità, ricapitolero solo i principali.

L'accordo di Schengen investe l'enorme e drammatico problema dell'immigrazione nel nostro continente di povere genti provenienti dal Terzo mondo o da vari paesi dell'Est europeo, affrontandone le varie questioni come se rappresentassero esclusivamente dei problemi di polizia da risolvere con interventi di tipo repressivo. Si tratta perciò di un accordo che consolida, su un versante essenziale del ruolo che l'Europa è chiamata a svolgere a livello internazionale, quella sua attitudine (di cui sono profondamente pervasi gli accordi di Maastricht, ai quali non a caso come Gruppo ci siamo opposti) a costruire la nuova Europa arroccandosi sui propri privilegi - peraltro sempre più pidocchiosi - incapace di aprirsi alla domanda di sviluppo proveniente dal Terzo mondo, alle domande di enormi masse di diseredati che chie-

dono soltanto di poter vivere, o in molti casi di sopravvivere, costrette a tali condizioni anche per responsabilità storiche e politiche fondamentali dell'Europa.

L'accordo di Schengen quindi va nel senso di un ulteriore appesantimento delle già gravissime e terribili tensioni che agitano il Sud del mondo e che lo separano dal Nord del mondo.

Infine, detto accordo, ispirato a criteri terribilmente illiberali e regressivi, trascura di fare riferimento a «sponde» giurisdizionali a livello europeo alle quali lo straniero, il «non europeo» che venga colpito da misure di polizia possa rivolgersi. E i correttivi apportati dalla Camera dei deputati affrontano in maniera solo parziale questo problema cruciale.

Pertanto, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore delle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati alla legge attuativa dell'accordo di Schengen, ma confermerà la propria contrarietà a tale accordo e a tale legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DE MATTEO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per riprendere le argomentazioni esposte dal senatore Vinci (che, tra l'altro, ha partecipato anche al dibattito che si è svolto in Commissione) e per ribadire che anche se personalmente sono convinto che l'accordo di Schengen non sia sufficiente, sono altrettanto convinto che senza tale accordo le tensioni non diminuirebbero. Abbiamo realizzato per lo meno un primo livello di intesa, nella prospettiva del superamento di un'Europa «arroccata». Comunque, penso che soprattutto in occasione dell'approvazione della legge finanziaria bisognerà dare segnali concreti e non contraddittori rispetto a tale posizione e che il dibattito che si è svolto nell'ambito della 3ª Commissione permanente, soprattutto nella giornata di ieri (che amplieremo mediante la presentazione di emendamenti), punti proprio a dare qualche soluzione emblematica. Quindi, ritengo che l'approvazione dell'accordo di Schengen, della convenzione e delle modifiche significative introdotte dalla Camera dei deputati indichi un percorso che può essere meno accidentato per la povera gente del Terzo Mondo se il provvedimento sarà accompagnato da altre misure da parte del Governo e del Parlamento per dare risposte ad uno dei problemi più drammatici di questo periodo: quello della mobilità umana, di persone che si spostano per esigenze primarie, per fame, perchè non si può vivere in condizioni subumane. Per questo motivo è necessario dare delle risposte ed esse vanno assicurate nell'ambito di quei provvedimenti che il Parlamento si accinge ad adottare proprio nelle prossime settimane, attraverso la finanziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, penso che il relatore, senatore De Matteo, abbia largamente motivato le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo già

approvato dal Senato. Desidero ricordare che si è svolto presso la Camera dei deputati, sia in Commissione sia in Aula, un largo confronto tra le varie posizioni che ha consentito di introdurre alcuni adattamenti positivi, come del resto è stato riconosciuto poco fa anche dal senatore Vinci. Inoltre, è stato previsto un comitato parlamentare di controllo, come prevedeva anche l'ordine del giorno del senatore Piccoli approvato quasi all'unanimità dal Senato. In sostanza, sono state introdotte delle modifiche alle norme contenute nel disegno di legge in modo da renderlo più omogeneo con altri accordi sottoscritti e ratificati dall'Italia in tema di diritto d'asilo e di rifugiati.

Per quanto riguarda la proposta italiana di estendere la competenza della Corte di giustizia della Comunità europea alle questioni attinenti l'interpretazione del trattato, ricordo che essa è stata ampiamente pubblicizzata anche in sede parlamentare e che una copia del progetto di protocollo è stata inserita nel *dossier* Schengen.

Per quanto attiene le ultime osservazioni del senatore Vinci circa i criteri fondamentali dell'accordo di Schengen, dai quali il suo Gruppo parlamentare si dissocia (cioè l'ispirazione repressiva), come se esso si ponesse a tutela e garanzia di diritti acquisiti, devo dire che non ritengo tale accordo un arroccamento; al contrario, penso che esso sia ispirato soprattutto alla tutela ed alla sicurezza dei diritti di tutti i cittadini. Tutti i cittadini che sono in regola con le leggi straniere o italiane non hanno nulla da temere dall'applicazione dell'accordo di Schengen. Questo accordo entrerà presto in funzione. I cinque paesi firmatari e fondatori sono già d'accordo che il provvedimento riguardante la libera circolazione dei cittadini entrerà in vigore il 1° dicembre 1993 in tutti i paesi che vi avranno aderito. L'Italia potrà recarsi il 18 ottobre a Parigi con l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Ricordo che la Camera dei deputati non ha apportato modifiche agli articoli da 1 a 8.

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

Art. 9.

1. L'autorità che ha la competenza centrale per la sezione nazionale del Sistema d'informazione Schengen, di cui all'articolo 108 della Convenzione, è il Ministero dell'interno - Dipartimento della pubblica sicurezza. Essa è altresì competente per le attività di cui agli articoli 37, paragrafo 1, 38, paragrafo 4, e 46, paragrafo 2, della Convenzione. È fatto divieto di trasmettere i dati personali dei richiedenti l'asilo alle autorità dei loro Paesi di provenienza o a parti contraenti che non prevedono analogo divieto.

2. L'autorità di controllo di cui all'articolo 114 della Convenzione è il Garante per la protezione dei dati. Fino a quando non sarà istituito tale organo, i relativi compiti sono svolti dal Comitato parlamentare di cui al secondo comma dell'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, il quale può designare, per i compiti di controllo previsti dal

predetto articolo 114 della Convenzione e per quelli di cui all'articolo 115 della Convenzione stessa, uno o più dei suoi componenti e un esperto particolarmente qualificato nella materia scelto dal Comitato stesso. La designazione non ha effetto se non è comunicata all'autorità di controllo comune istituita a norma dell'articolo 115 della Convenzione.

Passiamo alla votazione.

MIGONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MIGONE. Intervengo brevissimamente per preannunciare il voto favorevole del mio Gruppo su questo e sugli altri articoli, modificati dalla Camera dei deputati in senso nettamente migliorativo, per le ragioni già esposte, da diversi punti di vista, dal relatore, senatore De Matteo, e dal senatore Vinci.

Colgo l'occasione per preannunciare l'astensione del mio Gruppo sul disegno di legge nel suo complesso per le ragioni già ampiamente esposte in occasione della prima discussione del medesimo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 9.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 10.

1. Per il funzionamento del Sistema d'informazione Schengen si applicano direttamente le disposizioni di cui agli articoli da 94 a 101, nonché quelle di cui agli articoli 112 e 113 della Convenzione stessa per quanto concerne le categorie di dati, le specifiche finalità di utilizzazione, le autorità che possono accedere ai dati e la durata di conservazione degli stessi.

2. Per tutto quanto non disciplinato dalla Convenzione, e fino alla data di entrata in vigore della legge istitutiva del Garante per la protezione dei dati, si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni degli articoli da 7 a 11 della legge 1° aprile 1981, n. 121.

3. Le disposizioni dell'articolo 12 della legge 1° aprile 1981, n. 121, si applicano anche nei confronti del pubblico ufficiale che comunica o fa uso di dati o informazioni in violazione delle disposizioni che disciplinano il Sistema d'informazione Schengen.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 11.

1. Fermo restando quanto disposto dal comma 2 dell'articolo 9 della presente legge, le richieste di accesso, rettifica o cancellazione, nonché di verifica di cui, rispettivamente, agli articoli 109, 110 e 114, paragrafo 2, della Convenzione, possono essere rivolte all'autorità di cui allo stesso articolo 9, comma 2, la quale risponde sulla base dei riscontri effettuati dall'autorità di cui al comma 1 del medesimo articolo 9, ovvero anche direttamente attraverso ispezioni o accessi al fine di effettuare verifiche e controlli a norma delle disposizioni vigenti. Il diritto di accesso è escluso quando la comunicazione all'interessato dell'informazione richiesta può ostacolare il perseguimento delle finalità per le quali la segnalazione è stata inserita nel sistema informativo, quando ricorre l'esigenza di salvaguardare i diritti altrui, nonché fino a quando permane la segnalazione per sorveglianza discreta. La segnalazione richiesta dai competenti organi italiani ha effetto per un periodo di sei mesi, salvo che gli stessi organi comunicano prima della scadenza di tale termine di dover mantenere la segnalazione per ulteriori sei mesi.

2. Nei casi previsti dal comma 1, qualora i dati siano stati inseriti nel Sistema d'informazione Schengen da un altro Stato contraente, la risposta dovrà essere conforme al parere dell'autorità nazionale di controllo di detto Stato.

3. Le disposizioni dell'articolo 10, quinto, sesto e settimo comma, della legge 1° aprile 1981, n. 121, si applicano anche avverso la decisione dell'autorità che procede a norma del comma 1.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Ricordo che la Camera dei deputati non ha apportato modifiche all'articolo 12.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 13.

1. Al comma 5 dell'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Analogo provvedimento è adottato sulla base dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 e della relativa Convenzione di applicazione quando si tratta di stranieri segnalati ai fini della non ammissione, ovvero considerati pericolosi per l'ordine pubblico, la sicurezza nazionale o le relazioni internazionali di ciascuno degli Stati contraenti».

2. Dopo il comma 3 dell'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è inserito il seguente comma:

«3-bis. Ai fini dell'ingresso nel territorio nazionale sono equiparati ai visti nazionali i visti uniformi rilasciati dalle autorità diplomatiche o consolari degli Stati appartenenti alla Comunità europea sulla base di specifici accordi».

3. I commi 9 e 10 dell'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, sono sostituiti dai seguenti:

«9. Il vettore aereo, marittimo o terrestre, eccettuato quello terrestre che esercita il traffico frontaliero, è tenuto ad accertarsi che lo straniero trasportato sia in possesso dei documenti richiesti, a norma delle disposizioni di cui al comma 1, per l'ingresso nel territorio dello Stato, nonchè a riferire all'autorità di pubblica sicurezza dell'eventuale presenza a bordo dei rispettivi mezzi di trasporto di stranieri in posizione irregolare. In caso di inosservanza di uno degli obblighi predetti si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire duecentomila a lire cinquecentomila per ciascuno degli stranieri trasportati, determinata dal prefetto. Si osservano le disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689.

10. Il vettore che ha condotto alla frontiera uno straniero privo dei documenti di cui al comma 1 o che deve essere comunque respinto a norma delle disposizioni di cui al comma 4 dell'articolo 1, ovvero di cui ai commi 4 e 5 del presente articolo, è tenuto a prenderlo immediatamente a carico ed a ricondurlo nello Stato di provenienza, o in quello che ha rilasciato il documento di viaggio eventualmente in possesso dello straniero, o in altro Stato in cui sia consentita la sua immissione. La disposizione di cui al presente comma non si applica quando lo straniero presenti istanza volta al riconoscimento dello *status* di rifugiato ai sensi del comma 5 dell'articolo 1».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 14.

1. Il comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è sostituito dal seguente:

«1. Possono soggiornare nel territorio dello Stato gli stranieri, entrati regolarmente ai sensi dell'articolo 3, che siano muniti di permesso di soggiorno rilasciato in base alle disposizioni del presente decreto, nonchè gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno o di altro titolo equipollente rilasciato dalle autorità di Stati appartenenti alla Comunità europea nei limiti e alle condizioni stabiliti da specifici accordi».

2. Dopo il comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è inserito il seguente:

«1-bis. Gli stranieri muniti di un permesso di soggiorno o di altro titolo equipollente rilasciato dalle autorità di uno Stato sulla base dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 e della relativa Convenzione di applicazione devono dichiarare la loro presenza al questore della provincia in cui si trovano entro otto giorni lavorativi a decorrere dall'ingresso nel territorio dello Stato. In difetto di tale dichiarazione si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire duecentomila a lire cinquecentomila o, qualora la dichiarazione non venga resa entro trenta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato, la disposizione di cui all'articolo 7, comma 2».

3. Dopo il comma 12 dell'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, sono inseriti i seguenti:

«12-bis. Un provvedimento di rifiuto analogo a quello previsto nel comma 12 può essere altresì adottato, sulla base dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 e della relativa Convenzione di applicazione, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili nel territorio di uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano. Il ricorso contro il provvedimento di rifiuto di cui al presente comma è esteso al merito e determina gli effetti di cui all'articolo 5, comma 4.

12-ter. Quando lo straniero non soddisfi più le condizioni di soggiorno applicabili nel territorio di uno degli Stati contraenti, il permesso di soggiorno può essergli revocato con provvedimento scritto e motivato, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano. In tal caso il provvedimento di revoca diviene esecutivo solo dopo l'esaurimento delle istanze giudiziarie eventualmente esperite contro il provvedimento stesso.

12-quater. Nell'ipotesi di rifiuto o di revoca del permesso di soggiorno disposti a norma dei commi 12-bis e 12-ter, l'esecuzione del provvedimento avviene mediante immediato accompagnamento alla frontiera».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 15.

1. Al comma 6 dell'articolo 7 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «L'espulsione verso lo Stato di provenienza può essere esclusa sulla base dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 e della relativa Convenzione di applicazione».

2. Le segnalazioni trasmesse dalle autorità italiane alle altre parti contraenti ai fini della non ammissione, di cui all'articolo 5, paragrafo

1, lettera *d*), della Convenzione del 19 giugno 1990, devono essere motivate. Analogamente devono essere motivate le segnalazioni ai fini dell'allontanamento, di cui all'articolo 23 della predetta Convenzione.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Ricordo che la Camera dei deputati non ha apportato modifiche all'articolo 16.

Passiamo all'esame dell'articolo 17:

Art. 17.

1. L'attuazione delle norme di cui alla presente legge avviene in conformità agli accordi internazionali sottoscritti e ratificati dall'Italia.

2. Conformemente a quanto stabilito nell'articolo 29, paragrafo 4, della Convenzione, le disposizioni della medesima Convenzione relative alle *domande ed ai richiedenti asilo non escludono l'obbligo delle competenti autorità nazionali di esaminare direttamente una domanda di asilo presentata ai sensi dell'articolo 10 della Costituzione della Repubblica come attuato dalla legislazione vigente.*

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 18, introdotto dalla Camera dei deputati.

Art. 18.

1. È istituito un Comitato parlamentare di controllo incaricato di *esaminare l'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen.*

2. Il Comitato parlamentare di cui al comma 1 è composto da dieci senatori e da dieci deputati nominati, rispettivamente, dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati in modo da rispecchiare la proporzione dei Gruppi parlamentari.

3. Il Comitato parlamentare elegge al suo interno il Presidente ed un Vicepresidente.

4. Il Comitato parlamentare esamina i progetti di decisione, vincolanti per l'Italia, pendenti innanzi al Comitato esecutivo contemplato dal Titolo VII della citata Convenzione. A tal fine, il rappresentante del Governo italiano, chiesto eventualmente al Comitato esecutivo il rinvio della decisione a norma dell'articolo 132, paragrafo 3, della Convenzione, trasmette immediatamente il progetto di decisione al Comitato parlamentare. Questo esprime il proprio parere vincolante entro quin-

dici giorni dalla data di ricezione del progetto; qualora il parere non venga espresso entro tale termine, esso s'intende favorevole alla decisione.

5. Le decisioni del Comitato esecutivo, approvate dal rappresentante del Governo italiano, sono pubblicate, salvo deroghe disposte dal Comitato parlamentare, sulla *Gazzetta Ufficiale* entro quindici giorni dalla loro adozione definitiva unitamente agli eventuali provvedimenti interni di attuazione.

6. Il Governo riferisce annualmente al Comitato parlamentare sull'applicazione della Convenzione.

7. Le spese per il funzionamento del Comitato parlamentare sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Ricordo che la Camera dei deputati non ha apportato modifiche agli articoli 19 e 20, corrispondenti agli articoli 18 e 19 del testo approvato dal Senato.

Passiamo alla votazione finale.

SERENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. *Ne ha facoltà.*

SERENA. Signor Presidente, colleghi, il mio Gruppo già in Commissione ha dichiarato il proprio voto favorevole all'accordo di Schengen. A nome del mio Gruppo, ho anche già rivolto alla Commissione il plauso al buon lavoro svolto dalla Camera dei deputati per le modifiche apportate. Rinnovo quindi il voto favorevole del mio Gruppo alla ratifica dell'accordo, che riteniamo un passo decisivo verso l'auspicata unione europea.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati» (917-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associa-

zione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto di discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Avverto che la Commissione affari esteri ha terminato martedì i propri lavori ed è quindi autorizzata a riferire oralmente.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

PICCOLI, *relatore*. Abbiamo approvato, il 17 marzo del corrente anno, la ratifica ed esecuzione dell'accordo fra la Comunità europea e la Repubblica di Ungheria, e la ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Comunità europea e la Repubblica di Polonia. Non si sa bene per quale motivo - mi diceva poco fa un carissimo collega che secondo gli svedesi ci sono dei «trolls», degli ometti che si inseriscono nel labirinto delle carte, dei lavori - il disegno di legge è pervenuto mancante di alcune parole. Pertanto, alla Camera dei deputati, all'articolo 1 del disegno di legge n. 917, dopo le parole: «con allegati e protocolli», sono state aggiunte in fine - perchè mancanti per un errore materiale - le altre: «, atto finale e relativi allegati». Analoga correzione è stata apportata all'articolo 1 del disegno di legge n. 918, poichè anche in quel caso, inspiegabilmente, quelle parole si erano perse durante l'iter del provvedimento.

Signor Presidente, non so se sia sufficiente una dichiarazione a questo riguardo oppure se occorra una approvazione formale per inserire queste poche parole al fine di rimediare all'errore compiuto. Non sono andato a cercare chi abbia compiuto questo errore; non siamo stati noi comunque a farlo. Questo comunque dimostra che le carte che vengono sottoposte al nostro esame devono essere valutate con molta attenzione poichè esse, anche se stampate, possono contenere degli errori.

Non so bene, signor Presidente, quale procedura occorra per inserire all'articolo 1 di questi due provvedimenti le parole: «atto finale e relativi allegati». In Commissione abbiamo approvato un emendamento per rimediare a questo errore. Ora chiedo a lei, signor Presidente, se occorre procedere nuovamente all'approvazione dell'articolo 1 con tale aggiunta o se può essere sufficiente dichiarare il riconoscimento di un errore compiuto, anche se non si sa da chi.

PRESIDENTE. Senatore Piccoli, qualsiasi modifica apportata dall'altro ramo del Parlamento deve essere votata. Del resto, questo è ciò che è accaduto in Commissione.

Vedo seduto al banco delle Commissioni il senatore Fanfani: ricordo che egli una volta, in qualità di Presidente del Senato, su una virgola sollevò un problema di grande rilevanza politica.

Quindi, procederemo alla votazione di tale aggiunta.

PICCOLI, *relatore*. D'accordo, signor Presidente. Ripeto: si tratta di un'aggiunta necessaria; purtroppo queste parole si sono perse per strada, e quindi la Camera ha ricevuto un testo incompleto.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, intervengo per sollecitare l'approvazione di queste ratifiche, come da più parti e, da ultimo, proprio agli inizi di questo mese di settembre, sollecitato dal gruppo di esperti dell'Europa dell'Est - e tale sollecitazione è stata rivolta anche al Governo francese - poichè sono le uniche mancanti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Ricordo che la Camera non ha apportato modifiche al testo dei rimanenti articoli.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso nel cui titolo la Camera ha introdotto, in fine, le seguenti parole: «, atto finale e relativi allegati».

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati» (918-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la

Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Avverto che la discussione sarà limitata all'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

La Commissione ha concluso i suoi lavori martedì scorso, per cui il relatore è autorizzato a riferire oralmente all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PICCOLI, *relatore*. Signor Presidente, la Camera dei deputati ha apportato al disegno di legge in discussione la stessa modifica testè approvata per il disegno di legge n. 917. Spesso, infatti, i trattati internazionali sono identici nella loro formulazione. Pertanto, l'articolo 1 del disegno di legge n. 918 è uguale all'articolo 1 del disegno di legge n. 917; cambia soltanto il riferimento ad un'altra nazione: questo riguarda la Polonia. Anche in tal caso le modifiche apportate sono le stesse. Anche in questo disegno di legge, all'articolo 1, dopo le parole: «con allegati e protocolli» sono state aggiunte le seguenti: «, atto finale e relativi allegati».

Chiedo quindi all'Assemblea di votare a favore di questa modifica introdotta dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, concordo con quanto detto dal relatore, ma vorrei ribadire che l'errore è stato compiuto soltanto dalla Commissione delle Comunità europee, che ha trasmesso l'atto finale e i relativi allegati con molto ritardo. Quindi, la Camera dei deputati ha dovuto per forza di cose apportare una modifica al disegno di legge n. 918.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Ricordo che gli articoli 2, 3 e 4 non sono stati modificati.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo approvato dalla Camera dei deputati è il seguente: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati».

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 287, recante disposizioni urgenti in materia di ricorsi alle commissioni censuarie relativi alle tariffe d'estimo e alle rendite delle unità immobiliari urbane, nonchè alla delimitazione delle zone censuarie» (1488) (Relazione orale).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 287, recante disposizioni urgenti in materia di ricorsi alle commissioni censuarie relativi alle tariffe d'estimo e alle rendite delle unità immobiliari urbane, nonchè alla delimitazione delle zone censuarie».

Il relatore, senatore Leonardi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Pertanto, ha facoltà di parlare.

LEONARDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 2 del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, prevedeva che il Ministro delle finanze disponesse la revisione generale delle zone censuarie, delle tariffe d'estimo e delle rendite delle unità immobiliari urbane e dei criteri di classamento.

Ricorderete che la revisione doveva avvenire sulla base di criteri che, al fine di determinare la redditività media ordinaria detraibile, facessero riferimento ai valori di mercato degli immobili e delle locazioni con effetto dal 1° gennaio 1995.

Fino al 31 dicembre 1993 restano in vigore le tariffe d'estimo e le rendite già determinate, e per l'anno 1994 le tariffe e le rendite stabilite con decreto legislativo che il Ministro delle finanze dovrà emanare entro il 31 dicembre 1993 in base all'articolo 2 del decreto-legge n. 16 del 1993.

Ai commi 1-*bis* e 1-*ter* dell'articolo 2 del già citato decreto-legge è prevista la facoltà per i comuni di presentare ricorsi presso le commissioni censuarie provinciali nel cui ambito è compreso il territorio del comune, con riferimento alle tariffe d'estimo e alle rendite vigenti, nonchè alla delimitazione delle zone censuarie.

I ricorsi dovrebbero essere decisi in prima istanza dalla commissione censuaria provinciale entro 45 giorni dalla data di presentazione. Avverso la decisione di tale commissione, l'amministrazione del catasto

e i comuni possono ricorrere alla commissione censuaria centrale, che dovrà decidere entro 90 giorni dalla data di ricezione del ricorso stesso.

In caso di mancata decisione sui ricorsi dei comuni alla commissione censuaria provinciale o centrale entro il termine previsto, i ricorsi si considerano accolti.

Ora, poichè il procedimento di revisione, che dovrebbe consentire l'emanazione del decreto legislativo entro il 31 dicembre di quest'anno, è imperniato proprio sui ricorsi presentati dai comuni alle commissioni provinciali e centrali, esso richiede il rigoroso rispetto dei termini previsti per l'esaurimento del doppio grado di contenzioso amministrativo.

Dal momento che, come del resto era stato previsto, la costituzione di alcune commissioni censuarie provinciali non è avvenuta in tempo o non è avvenuta affatto, in quanto da parte del Consiglio superiore della magistratura e delle corti d'appello non si è proceduto alla nomina dei presidenti nelle persone dei magistrati, sia in servizio sia a riposo, con il provvedimento oggi al nostro esame si cerca di ovviare ai ritardi verificatisi. Del resto non sarebbe possibile invocare la formazione del cosiddetto silenzio-accoglimento mancando l'organo che avrebbe dovuto pronunciarsi in merito al ricorso presentato. Da qui l'esigenza di un intervento legislativo che consenta di superare l'inerzia o la mancata costituzione delle commissioni provinciali.

In tal modo si sancisce l'accoglimento dei ricorsi non decisi per i motivi già evidenziati, così da consentire l'accesso alla commissione censuaria centrale sia da parte dell'amministrazione finanziaria, sia da parte dei comuni. Fin qui la proposta contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame, il quale stabilisce appunto che si intendono accolti alla data di entrata in vigore del decreto stesso i ricorsi tempestivamente presentati ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge n. 16 del 1993 non decisi per la mancata costituzione delle commissioni censuarie provinciali. Nel termine di 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge è ammessa la presentazione dei ricorsi presso la commissione censuaria centrale da parte del dipartimento del territorio del Ministero delle finanze, che dovrà decidere entro 90 giorni.

Si raccomanda pertanto l'approvazione del decreto-legge al nostro esame al fine di consentire il superamento di questa fase di stallo, che non ha permesso a parecchi comuni di accedere al contenzioso amministrativo.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, e poichè il rappresentante del Governo non intende intervenire, passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 9 agosto 1993, n. 287, recante disposizioni urgenti in materia di ricorsi alle commissioni censuarie relativi alle tariffe d'estimo e alle rendite delle unità immobiliari urbane, nonchè alla delimitazione delle zone censuarie.

Avverto che l'emendamento presentato si intende riferito al testo del decreto-legge da convertire. Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. I ricorsi tempestivamente presentati ai sensi dell'articolo 2, comma 1-*bis*, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, non decisi per mancata costituzione delle commissioni censuarie provinciali alla data di entrata in vigore del presente decreto si intendono accolti. Nel termine di trenta giorni a decorrere dalla predetta data, è ammessa, da parte del dipartimento del territorio del Ministero delle finanze, la presentazione di ricorsi presso la commissione censuaria centrale la quale decide con le modalità di cui al comma 1-*ter* del suindicato articolo 2.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-*bis*. I ricorsi di cui all'articolo 2, comma 1-*bis* del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1993, n. 75, presentati dai comuni successivamente alla data del 9 maggio 1993 ed entro il 24 maggio 1993, si considerano tempestivi. È di competenza della commissione censuaria centrale la decisione, in unico grado, di tali ricorsi».

1.1

IL GOVERNO

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarlo.

* TRIGLIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Alcuni comuni, male interpretando l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge n. 16 del gennaio 1993, hanno presentato - immaginando una entrata in vigore nei 15 giorni successivi alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* - in ritardo i ricorsi previsti dal suddetto decreto-legge. Poichè si tratta di pochi comuni, su richiesta - mi pare unanime - della Commissione, il Governo propone con questo emendamento di rimettere, per così dire, in corsa quegli stessi ricorsi considerandoli tempestivi e assegnando alla competenza della Commissione censuaria centrale la decisione in merito ad essi.

PICCOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come puntualmente ha osservato il relatore, questo decreto-legge costituisce un'appendice della *vexata quaestio* degli estimi catastali ancora non definita

nonostante i ricorsi alla Corte costituzionale. Ciò non di meno questi estimi, che prima avevano un'importanza certamente marginale non soltanto per la loro entità, ma anche per la loro applicazione tributaria, stanno assumendo sempre più una rilevanza notevole proprio perchè, oltre a essere aumentati gli estimi stessi, sono aumentati anche in maniera considerevole i tributi per il calcolo dei quali gli estimi medesimi costituiscono la base.

Ora, è pur vero che il decreto-legge rappresenta una riparazione nei confronti di quei comuni che, anche avendo assolto tempestivamente, per questa fase provvisoria - fino al 1994 - al ricorso nei confronti degli estimi pubblicati, non hanno avuto giustizia non avendo ottenuto alcuna decisione su quei ricorsi. Quindi, rispetto a questa denegata giustizia, è giusto e auspicabile che ci sia non appunto una giustizia ma una riparazione a questo torto. È anche giusto, in quest'ottica, che questa riparazione ricada sulla collettività. Probabilmente sarebbe stato più giusto che il torto fosse stato pagato da chi ne era colpevole e, invece, sappiamo che la legge distribuisce il calcolo di questa riduzione in accoglimento dei ricorsi su tutti gli altri comuni che non hanno presentato ricorso creando una nuova ingiustizia. Infatti, il decreto legislativo, di fronte all'accoglimento di questi ricorsi, per mantenere il tetto complessivo delle entrate, dovrà procedere ad un aumento degli estimi degli altri comuni che, o per negligenza o anche acquietandosi di fronte al fatto che i propri estimi catastali venivano considerati equi, non avevano presentato ricorsi.

Si può anche accettare in via eccezionale questo principio perchè nel 1993, le commissioni non hanno funzionato, mentre è di difficile accettazione l'emendamento del Governo che riguarda pochi comuni che per propria negligenza hanno male interpretato la normativa concernente l'entrata in vigore delle modifiche dei decreti-legge convertiti. Si tratta di comuni che hanno errato nell'interpretare la legge e voler oggi estendere questa possibilità di rimessione nei termini per i ricorsi proposti da tali comuni significa certo agevolarli ma anche - dobbiamo saperlo tutti - scaricare il costo di questa agevolazione su quei comuni che, incolpevoli, hanno accettato gli estimi.

Questo è un motivo fondamentale per cui non ci sentiamo di approvare questo emendamento. Ma c'è anche un altro motivo che a nostro parere assume una propria rilevanza. Infatti, per questi comuni si introduce il principio del tutto eccezionale dell'unico grado di contenzioso rispetto alla generalità dei comuni per i quali è previsto il doppio grado, sia pure sotto la forma del silenzio-assenso. Per questi comuni, invece, si supera a piè pari il provvedimento della commissione censuaria provinciale.

Per questi motivi (il primo di merito, perchè il costo della sanatoria viene a gravare sugli altri comuni; il secondo, perchè si introduce una grave eccezione, a mio parere foriera anche di possibili censure di incostituzionalità) riteniamo che questo emendamento non possa essere da noi votato e preannunzio quindi l'astensione del nostro Gruppo sull'emendamento e il voto favorevole sull'intero provvedimento.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

LEONARDI, *relatore*. Signor Presidente, confesso di condividere le preoccupazioni che il collega Piccolo ha testè rappresentato. Effettivamente si tratta di una classica sanatoria. A suo tempo avevamo già fatto una sanatoria per il giorno o due di ritardo dovuti ad erronea interpretazione della data di entrata in vigore del decreto in base alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma qui credo si tratti solo di un *pendant* rispetto alle più gravi responsabilità di coloro i quali non hanno provveduto a far funzionare le commissioni.

Pertanto, in ordine all'accettazione o meno di questo emendamento mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal Governo.

Non è approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

BRINA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRINA. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del mio Gruppo. Abbiamo rimarcato anche in sede di Commissione finanze questo ritardo del Governo che è risultato essere dovuto in parte al Consiglio superiore della magistratura che doveva designare i magistrati che avrebbero dovuto presiedere le commissioni censuarie provinciali.

Quindi, c'è stata una mancanza di collegamento e di coordinamento rispetto agli strumenti impositivi che il Parlamento aveva introdotto nel nostro sistema al momento dell'approvazione dell'imposta comunale sugli immobili. Una volta introdotta l'ICI, è indispensabile che funzionino sia le commissioni censuarie provinciali sia quella centrale; in realtà, però, si è verificata una strozzatura a livello periferico e questo ha in parte inficiato la funzionalità stessa dell'apparato nonché l'impatto tra i contribuenti e la macchina fiscale; elemento questo che va rimarcato in negativo.

Il nostro giudizio sul provvedimento in esame, che tende in qualche modo a sanare la difficoltà che si è determinata, è critico.

Occorre sollecitare utilizzando i canali istituzionali competenti (non so se si tratti del Ministero di grazia e giustizia), il Consiglio superiore della magistratura affinché provveda tempestivamente ad attivare le commissioni censuarie provinciali, evitando così strozzature e difficoltà nel rapporto tra contribuenti e le articolazioni dell'apparato dello Stato preposte alla gestione di questa fase molto delicata. Pur riconfermando dunque il nostro giudizio critico, ci rendiamo conto che il provvedimento governativo tende a sanare una situazione di fatto e pertanto voteremo in suo favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Il punto successivo all'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Poichè nella Conferenza dei Capigruppo era stato previsto che le votazioni sulle domande di autorizzazione a procedere avrebbero avuto inizio alle ore 11,40, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 11,55).

Presidenza del presidente SPADOLINI

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Su tutte le domande la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

La prima domanda di autorizzazione è quella avanzata nei confronti del senatore Meo, per il reato di cui agli articoli 110 e 416-bis, commi 1, 3, 4, 5 e 6 del codice penale (associazione di tipo mafioso) (Doc. IV, n. 112).

Chiedo al relatore se intende intervenire, ricordando che la Giunta ha proposto a maggioranza di concedere l'autorizzazione a procedere.

* PELLEGRINO, *relatore*. Signor Presidente, sia nel caso dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Meo, sia in quello del senatore Gava, essendo entrambi complessi e delicati, la Giunta ha motivato, con una relazione che ho avuto l'onore di presentare, una complessa valutazione; penso che farei torto alla complessità di questa valutazione se la costringessi alla sintesi necessaria di un intervento orale.

Per tale ragione mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi semmai di intervenire al termine della discussione, che mi auguro resti nell'ambito del *proprium* dell'istituto dell'autorizzazione, perchè è all'interno di esso che le relazioni della Giunta debbono essere valutate e poi condivise o meno.

MEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEO. Signor Presidente, sono stato tentato anche in questa occasione di tacere, osservando un francescano silenzio, ma il silenzio può essere frainteso o interpretato come ammissione o riconoscimento di colpa. Quindi, anche se con riluttanza, ho deciso diversamente.

Desidero ringraziare innanzitutto il senatore Giovanni Pellegrino, presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, per la puntuale ed esauriente relazione, redatta con equilibrio e grande sensibilità istituzionale, sia nei contenuti sia nella forma.

Nelle conclusioni essa segnala obiettivamente i motivi che hanno portato la Giunta a proporre a maggioranza l'autorizzazione a procedere, sottolineando nel contempo la mia ferma e decisa richiesta a che venisse concessa per giungere rapidamente a conclusioni giudiziarie chiare e inequivocabili.

Nell'intento di collaborare con la Giunta ho provveduto a far pervenire, prima della seduta del 21 luglio 1993, a tutti gli onorevoli commissari, ai quali va il mio ringraziamento, una corposa documentazione ed io stesso mi sono presentato spontaneamente il 18 giugno 1993 ai *giudici napoletani inquirenti* ai quali ho fornito una serie di chiarimenti, documenti e dichiarazioni rispondendo a tutte le loro domande.

La mia vicenda cade in un momento in cui è iniziata una difficile, tormentata stagione di rinnovamento, che va portata a compimento. Il successo di questa azione è legato alla capacità critica di guardare il passato, di individuare con esattezza le responsabilità, di mantenere fermi i principi di democrazia e di giustizia, di rinunciare alle spettacolari e sommarie condanne strumentali.

Se questo è vero, vanno conosciute le storie personali, che consentono di rilevarne percorsi più o meno chiari; e la mia storia si è svolta in un solco netto e preciso.

Agli inizi degli anni Settanta, i primi del mio impegno professionale, culturale e politico, già mi ponevo come riferimento di rinnovamento nei confronti della DC locale quando sollecitavo le amministrazioni locali dell'area nolana a dotarsi di strumenti urbanistici adeguati per orientare le azioni dei pubblici poteri verso obiettivi di crescita civile e sociale.

La mia carriera nell'università, l'incontro e la collaborazione con uomini di valore e di cultura, hanno indirizzato la mia crescita nell'impegno civile e verso la società civile, nel confronto critico e nella ricerca di soluzioni idonee a risolvere problemi concreti.

Per più di quindici anni ho svolto il mio lavoro, esercitando la professione di architetto urbanista, ho seguito le mie ricerche e lo

studio, ho costruito condizioni materiali e morali di sicurezza per la mia famiglia e me stesso. L'assunzione di responsabilità politiche nel partito della DC, risalenti al 1986, non hanno minimamente modificato il mio modo di vivere e di agire, ma gli equilibri della mia vita privata e sociale, sottraendo tempo ed energia ai miei cari, agli amici.

La procura generale di Napoli, nel suo «rapporto», quando con estrema e disinvolta superficialità dalle dichiarazioni di un collaborante ritiene di poter desumere le prove (confermate da episodi a suo giudizio emblematici, che renderebbero il materiale probatorio univoco e garantito dall'eterogeneità delle fonti) che io eserciti un ruolo fondamentale di raccordo tra politica e organizzazioni criminali, opera una violenza, una prevaricazione, una forzatura che respingo e denuncio con sdegno di fronte a questa Assemblea e che non posso nè accettare nè tollerare.

Nella nota che ho presentato lo scorso luglio alla Giunta segnalavo solo alcune delle contraddizioni più evidenti contenute nel suddetto «rapporto». Ciò che mi premeva più d'ogni altro era di richiamare l'attenzione dei commissari sulle grossolane e artificiose forzature che pagina dopo pagina si proponevano di dimostrare un teorema perfetto, aberrante nella sua superficialità e irresponsabilità.

Il potere giudiziario ha certo l'obbligo di verificare qualunque sospetto possa nascere e qualunque accusa venga rivolta nei confronti di qualunque cittadino, a maggior ragione se senatore della Repubblica. E certamente l'avviso di garanzia è stato concepito dal nuovo codice nell'interesse del cittadino. Solo che un sospetto, una calunnia, un'infamia - e l'abbiamo visto in tutti questi mesi - hanno finito con l'assumere un doppio valore: per l'autorità giudiziaria di conferma di un'ipotesi accusatoria assunta in modo apodittico; per i *mass-media* (stampa e televisione) e gli avversari di indice di colpevolezza. E sono stati utilizzati in maniera confusa, enfatica e ridondante con l'intento palese di criminalizzare e demolire l'immagine pubblica e privata di esponenti appartenenti a forze politiche, che da molte parti si tende a fare apparire come prime e uniche responsabili della grave crisi che attraversiamo.

Un avviso di garanzia presentato come un verdetto di colpevolezza, un titolo sui quotidiani che non ritrova alcuna corrispondenza di contenuto nell'articolo cui si riferisce, una notizia al TG priva di riferimenti contestuali e una esperienza politica viene stroncata, un'immagine pubblica viene compromessa, il sospetto si insinua in una vita privata. Questo clima rovente colpisce in maniera indiscriminata e perciò ingiusta ed intollerabile, colpevoli ed innocenti.

Signor Presidente, onorevoli senatori, sento l'obbligo di denunciare a questa Assemblea la mia attuale condizione di disagio, l'ingiustizia che vivo in questo momento per dover essere considerato agli occhi della pubblica opinione, dei miei congiunti, degli amici, dei conoscenti come persona oggetto di sospetti gravissimi sul cui conto devono essere condotte indagini per stabilire la fondatezza o meno di accuse a me rivolte da un pluriomicida collaborante di giustizia.

Non so quanti di voi abbiano letto le circa duecento pagine predisposte dall'autorità giudiziaria di Napoli, secondo le quali esisterebbero provati rapporti organici tra una delle maggiori organizzazioni

criminali della Campania ed alcuni parlamentari della Repubblica, tra i quali il sottoscritto, che ne avrebbe beneficiato anche per la sua elezione al Senato.

Se per un istante con l'immaginazione cerco di collocarmi in questa dimensione e nel ruolo che mi viene attribuito non riesco nemmeno per un attimo a trovare un momento cui si possa riferire il possibile sdoppiamento della mia personalità.

Se ritorno con la memoria al ricordo dei miei genitori, dei miei fratelli e ai principi ai quali essi mi hanno educato, alla scuola e al tempo dei miei studi universitari, all'ambiente che ho frequentato, al contesto in cui mi sono formato ed ho vissuto non riesco a trovare un momento qualunque di incertezza, di ambiguità che possa essersi discostato da principi di rettitudine, nè credo che i miei familiari, gli amici, i conoscenti possano avere mai potuto riscontrare nei miei atteggiamenti e comportamenti contenuti di doppiezza o magari indizi di una mia doppia vita.

Forse viene intesa come doppiezza l'azione politica, il lavoro politico svolto nella Democrazia cristiana i cui dirigenti, specialmente se facenti riferimento ad alcune correnti e se provenienti da alcune zone come quella nolana (dove peraltro ininterrottamente, tranne qualche breve interruzione, dalla seconda legislatura a quella in corso sono stati eletti al Senato e alla Camera esponenti politici locali appartenenti alla Democrazia cristiana) sono considerati come membri di comitati d'affari nel migliore dei casi, se non addirittura esponenti di organizzazioni criminali ricoprenti in prima persona ruoli istituzionali.

Devo dire in piena consapevolezza che questa perfida calunnia promossa nei miei confronti da un pluriomicida «pentito» e la preliminare indagine giudiziaria che da essa ha avuto avvio, condotta con superficialità e supponenza, nella quale vengono presentati come riscontri probatori frammentari elementi di conoscenza generalmente decontestualizzati e arbitrariamente collazionati secondo un teorema prefissato, rischiano di mettere in moto un vero e proprio processo di delegittimazione del mio ruolo istituzionale, della mia moralità pubblica e privata, della mia dignità di uomo e di politico.

Signor Presidente, onorevoli senatori, nel supremo rispetto di questa Assemblea, del mio partito, della mia città e della mia famiglia, così come ho consentito fin dal primo momento in Commissione alla concessione della richiesta di autorizzazione a procedere, richiedo anche ora, e con maggiore forza, a questa Assemblea di esprimersi allo stesso modo sollecitando altresì pubblicamente la magistratura affinché avvii con sollecitudine una scrupolosa e rapida indagine.

Sono sicuro con la mia coscienza che un'obiettiva valutazione delle risultanze non potrà che fare emergere la totale infondatezza delle accuse basate solo sulle parole di un confidente di estrazione criminale, e non su basi obiettive, come in tutti i paesi dove vige la civiltà del diritto e dove i giudici di essa sono fedeli custodi. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Meo (Doc. IV, n. 112).

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Gava, per il reato di cui agli articoli 110 e 416-bis, commi 1, 3, 4, 5 e 6 del codice penale (associazione di tipo mafioso) (Doc. IV, n. 113).

Domando al relatore, senatore Pellegrino, se intende intervenire ricordando che la Giunta ha proposto a maggioranza di concedere l'autorizzazione a procedere.

* PELLEGRINO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

GAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attenta, scrupolosa e dotta relazione dell'onorevole Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nel proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere, ha posto in risalto che la concessione è stata da me sollecitata e che, con riguardo a tale sollecitazione, è stata superata l'esigenza, pur rappresentata da alcuni componenti della Giunta medesima, di una richiesta alla magistratura procedente di ulteriore documentazione ai fini di un maggiore approfondimento.

Egli ha sottolineato altresì che la decisione di proporre l'autorizzazione è stata assunta, benchè non condivisibile sia apparsa alla stragrande maggioranza della Giunta l'affermazione dei pubblici ministeri procedenti, secondo cui si sarebbe già in presenza di un materiale probatorio univoco, garantito dalla eterogeneità delle fonti di prova e dalla conseguente riduzione del rischio di inquinamento.

Il senatore Pellegrino, nella sua relazione, ha anche sostenuto che tale valutazione degli inquirenti è apparsa enfatizzata, sia con riferimento alla documentazione originariamente allegata alla richiesta, sia con riferimento a quella inviata successivamente. Egli ha aggiunto che i magistrati procedenti, allo stato, non sono riusciti ad offrire che vaghe indicazioni del concreto strutturarsi di una prova, anche indiziaria, di una condotta partecipativa alla associazione criminale Alfieri-Galasso, e che la contestazione dell'accusa, contenuta nella memoria da me presentata, è apparsa alla Giunta di notevole peso sotto più profili.

L'accusa si fonda sulla dichiarazione di un pentito, tale Pasquale Galasso, che parla *de relato*, per intuizioni o supposizioni e che, dovendo ammettere di non avermi mai conosciuto, di non avermi mai chiesto o fatto favori e di non sapere se ho mai conosciuto Alfieri, l'altro capo camorra con il quale, secondo l'accusa, avrei intrattenuto rapporti concretizzanti una partecipazione all'associazione di stampo camorristico e non essendo in grado di indicare - perchè non ne esistono -

alcun fatto di mio interessamento in affari della camorra o a favore di questa, costruisce un teorema secondo cui, essendo alcuni esponenti locali della corrente della DC, che un tempo si chiamava dorotea, legati da affari alla camorra (ma anche di ciò non offre prova alcuna) sarei perciò solo io stesso legato all'associazione camorristica. Peraltro, egli inserisce nel quadro alcune affermazioni, anch'esse del tutto indimostrate e indimostrabili, relative al sequestro dell'assessore regionale della Campania Cirillo, volte a sostenere che alla sua liberazione avrei interessato tramite terzi il camorrista Cutolo e che dopo la liberazione, a causa degli atteggiamenti estorsivi del Cutolo, il quale avrebbe minacciato di rivelare segreti della trattativa per la liberazione di Cirillo, avrei chiesto l'appoggio di Alfieri.

Chi come voi e come me crede nello Stato di diritto si rende agevolmente conto dell'assoluta infondatezza di un'accusa in cui non si indica un solo fatto a me attribuibile direttamente o in qualche modo a me rapportabile di coinvolgimento in affari o fatti di camorra.

Avrei potuto pertanto esimermi dal prendere la parola, se non avessi sentito profondo e imperioso il bisogno di respingere pubblicamente dinanzi a codesto alto consesso, tutore ad un tempo delle istituzioni democratiche e della libertà e della dignità dei cittadini, le infamanti accuse rivoltemi che, impunemente propalate attraverso l'ampliamento palesemente strumentale di taluni *mass-media*, possono essere apparse all'opinione pubblica piuttosto che semplici affermazioni da dimostrare verità assolute, portando a sommari giudizi di colpevolezza che selvaggiamente feriscono l'animo di chi, innocente, è esposto, prima del giudizio del magistrato e quindi privo di ogni possibilità di difesa, alla pubblica disistima, con danni assolutamente irreparabili.

All'onorevole Giunta delle elezioni e delle immunità ho rappresentato che il rigoroso silenzio osservato nella triste vicenda che mi ha colpito, anche in presenza di titoli cubitali su quotidiani autorevoli che arbitrariamente e incivilmente tramutavano in sentenza di condanna il semplice avviso di garanzia, non ha voluto significare una mia indifferenza, sufficienza o peggio sordità morale rispetto alla richiesta del pubblico ministero di Napoli; è stato invece un riguardo doveroso verso il Parlamento, al quale mi sento indissolubilmente legato come a baluardo sicuro e unico delle nostre libertà e del nostro avvenire, soprattutto quando assume le vesti di garante dell'attività del parlamentare. E ciò voglio ripetere a questa solenne Assemblea, alla quale intendo innanzi tutto riaffermare, con forza, la mia innocenza e la più assoluta estraneità a qualsiasi rapporto di qualsivoglia genere con elementi della camorra: ciò in ogni momento della mia vita.

Vengo da una scuola in cui ho appreso il valore dell'onestà, della libertà e della democrazia, il senso dello Stato, l'amore per le istituzioni, la concezione dell'esercizio dell'attività politica con spirito di servizio. Sicchè, raggiunto dall'avviso di garanzia per cui si procedeva, non ho esitato un solo momento a dimettermi da Presidente del mio Gruppo parlamentare. È la scuola di chi a 19 anni, nel 1920, nominato da Sturzo segretario provinciale della Confederazione italiana dei lavoratori della provincia di Salerno, organizzò nella piana del Sele memorabili agitazioni per la concessione delle terre incolte ai conta-

dini; non si piegò alla dittatura e, nell'immediato dopoguerra, condusse una pericolosa battaglia contro la camorra stabiese e dell'agro sarnese-nocerino, provocando nel 1954 l'invio al confino di una ventina di camorristi, tra cui il famigerato Catello Somma. È la scuola (se mi consentite) di mio padre, di cui Ezio Vanoni nel discorso pronunciato al Senato, proprio nel giorno della sua morte, disse: «Credo che non abbiamo bisogno di andare a cercare uomini dai libri della storia come esempio di virtù civili, quando abbiamo in mezzo a noi l'onorevole Gava che, per affermare il suo punto di vista coraggioso ed onesto, ha lasciato il suo posto di alta responsabilità, richiamando ognuno di noi ai nostri compiti, ai propri doveri». Egli si era dimesso da ministro del tesoro (è il caso di ricordarlo perchè la questione economico-finanziaria è tornata drammaticamente attuale) a seguito di una politica che tenesse maggior conto della necessità di investimenti produttivi, essendo sua costante preoccupazione opporsi ad uno sproporzionato aumento delle spese amministrative per allargare, in concomitanza con l'aumento del reddito nazionale, il volume degli investimenti per assorbire gradualmente nel processo produttivo le grandi masse di disoccupati ed impedire così la formazione di due categorie di cittadini: quella dei sempre occupati e sempre meglio pagati e quella dei sempre disoccupati condannati ad una crescente miseria. Molti di voi lo conoscono e quasi tutti voi conoscete me e le battaglie politiche da me sostenute. Non parlerò, quindi, della mia attività politica, che è storia recente a voi nota.

Credo perciò di non aver altro da dire se non esprimere, come ho già fatto innanzi all'onorevole Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, l'auspicio che, indipendentemente dalla mia personale vicenda, da questa autorevole sede parlamentare promanino decisioni ed indirizzi capaci di invertire la terribile tendenza verso l'imbarbarimento della vita politica e della cultura giuridica, causa non ultima del continuo calo del rispetto della dignità della persona, ovunque essa si collochi.

Onorevoli senatori, concludo innanzi a voi come conclusi dinanzi alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Ho ritenuto mio dovere affidare agli avvocati il compito di smentire le affermazioni false ed incoerenti fatte dal collaborante sul mio conto perchè, come esponente di un partito che ha immensi meriti storici e come membro di una numerosa famiglia, non potevo esimermi dal porre in evidenza la profonda ingiustizia di cui sono oggi vittima. Ritengo che la memoria ed i documenti dimostrino l'assoluta infondatezza e la conseguente inammissibilità della richiesta di cui avrei avuto il pieno diritto di domandare la reiezione. Tuttavia, viviamo un momento in cui si tenta di gettare discredito sull'intera classe politica che, pur avendo potuto commettere errori, ha il merito storico di avere, se pur non da sola, salvaguardato in primo luogo l'indipendenza e, quindi, la libertà e la democrazia nel paese. E mi rendo conto che la cultura del sospetto e l'arma della diffamazione e della calunnia, sfruttando un'ondata di emotività popolare, accomunano in una calunnia senza processi anche coloro che hanno dato in un'intera vita ampia testimonianza di lealtà e di dedizione alla patria e alle istituzioni.

Ho creduto perciò di dover rendere un ulteriore servizio allo Stato democratico chiedendo che sia concessa l'autorizzazione a procedere.

Non voglio che altrimenti alcuno possa dubitare che una solidarietà politica che verrebbe considerata solidarietà di casta mi sottragga al giudizio della magistratura, dinanzi alla quale desidero che si accerti la verità e venga fugata in tempi rapidi l'ombra calunniosa del sospetto sicchè si renda giustizia non soltanto a me e alla mia famiglia ma anche a tanta umile gente che ha seguito la mia battaglia politica, al Gruppo parlamentare cui mi onoro di appartenere e soprattutto a questo onorevole Senato della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI. Congratulazioni*).

Saluto a Michail Gorbaciov

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di interpretare il pensiero di voi tutti rivolgendo un saluto cordiale e augurale al presidente Gorbaciov, presente in tribuna, che è in visita al Senato e che ha incarnato un grande momento di speranza dell'intera umanità. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Ripresa della discussione sul *Doc. IV*, n. 113

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo che la votazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Gava sia effettuata con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta. Pertanto, decorre da questo momento il termine di venti minuti di preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

MARTINAZZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARTINAZZOLI. Signor Presidente, colleghi, non sono venuto a difendere il senatore Antonio Gava da una decisione che lui stesso sollecita, bensì per esprimere apprezzamento per una disponibilità che dimostra la nostra condotta e la coerenza di una posizione che non cambia secondo la direzione dei venti.

Lo stesso senatore Gava ha dichiarato nobilmente e dolorosamente la ripulsa verso un'accusa infamante ed ha rivendicato la verità e i motivi ideali della sua milizia politica. Sono solidale con lui.

Credo che le parole ascoltate qui dovrebbero pur indurre a qualche riflessione capace di impedire l'ambiguità di uno scontro politico che non produrrà nulla di autenticamente nuovo, restando prigioniero della più ottusa *realpolitik*.

Quale sia del resto la precarietà delle ipotesi accusatorie cui si collega la richiesta di autorizzazione a procedere si vede nitidamente leggendo la relazione del Presidente della Giunta al quale tutti riconosciamo equilibrio e rigore. Bastano poche e applicative citazioni: la decisione di proporre l'autorizzazione e scrivere la relazione è stata assunta benchè non condivisibili siano apparse alla grande maggioranza della Giunta le affermazioni secondo cui si sarebbe già in presenza di un materiale probatorio univoco. Inoltre, non è sembrato alla Giunta che possa fondatamente sostenersi la sussistenza di verificabili e tranquillanti riscontri probatori. E da ultimo, in ordine alla ipotizzata condotta partecipativa all'associazione criminosa, scrive il relatore che i magistrati procedenti non riescono allo stato ad offrire nulla più di vaghe indicazioni.

Potrei continuare ma tanto basta a dare conto del costo umano che pesa su questa vicenda (come su altre del resto), un costo che non si può cinicamente trascurare in nome di non so quale ragione politica.

Ma è appunto su questo rapporto tra attività giudiziaria e dimensione politica che intendo proporre qualche rapidissima considerazione, che mi auguro possa essere ascoltata al riparo da pregiudiziali fraintendimenti polemici.

Bisognerà pure, credo, cominciare a discutere di queste cose - ed è già tardi - con la lucidità e la freddezza necessarie poichè sono in gioco qui non solo e non tanto le sorti di questo o di quello o, tanto meno, la vincita o la perdita di una fazione contro l'altra, ma proprio i diritti e le regole fondamentali della libertà dei cittadini, quelle che dicono il valore dello Stato democratico e la persuasione della convivenza civile.

Vi è anzitutto, in questa vicenda, un fatto peculiare, che tuttavia assume, secondo noi, il senso di una questione generale che dobbiamo pure porci.

L'indagine degli inquirenti napoletani si muove sul filo delle rivelazioni di un collaboratore, di un pentito della camorra, come più comunemente si dice. Queste dichiarazioni sono state raccolte e verbalizzate - è da presumere - secondo quelle procedure di riservatezza e quelle valutazioni di congruenza che sono proprie, o dovrebbero essere proprie, di un'indagine giudiziaria. Ma questo stesso collaboratore è stato di tanto in tanto evocato sulla scena della Commissione parlamentare antimafia, dove ha replicato e complicato il suo racconto in un contesto e secondo schemi procedurali tipici non dell'attività giudiziaria ma dell'attività parlamentare.

Pongo problematicamente un quesito: è fisiologico tutto questo o vi è invece - come io credo - una questione di regolamento dei confini tra attività giudiziaria e attività parlamentare? Non mi sembra una questione marginale poichè le sue implicazioni sono clamorosamente evidenti ed il rischio di una insidiosa alterazione e dell'attività giudiziaria e della attività parlamentare è ormai qualcosa più che un rischio.

Non vado oltre ma dico che su questo terreno converrà pure esercitare il nostro giudizio critico e misurare la nostra responsabilità istituzionale.

Vi è un tema più ampio, che può essere suggerito qui, in questa occasione, spero non impropriamente. Mi riferisco alla disputa in ogni modo alimentata in questi mesi, ma sempre secondo punti di vista laceranti, in ordine - come dire? - ai cantieri giudiziari aperti della cosiddetta vicenda di Tangentopoli, ai lavori in corso, al loro esito, al loro schiacciante ed inevitabile peso nel farsi degli eventi politici ed istituzionali.

È un problema cruciale, in ordine al quale noi non abbiamo cambiato opinione. Consideriamo positiva e doverosa l'attività della magistratura; ne rispettiamo l'impegno; non architettiamo interferenze. Non ci sfugge - come non sfugge a nessuno - la valenza che oggettivamente ha questa azione in una tormentata stagione politica, ma non poniamo in campo l'idea di stratagemmi o di semplificazioni. Semmai anche qui, pur misurando la dimensione dell'impresa e pur riconoscendone la difficoltà, sollecitiamo l'esercizio coerente delle regole, quelle che valgono per tutti, evochiamo la compiutezza dei processi, cosicchè, posta una domanda, ci sia una risposta data in tempi ragionevoli, e, ipotizzata un'accusa, vi sia tempestivamente un dibattito che la verifichi e una sentenza che la decida.

Non chiediamo soluzioni speciali, patteggiamenti allargati e procedure eccezionali, semmai constatiamo che queste congetture affiorano di tanto in tanto proprio negli ambienti della magistratura. E ancora ieri la giunta dell'Associazione nazionale magistrati ha formalmente preso posizione in merito ad un disegno di legge d'iniziativa del Guardasigilli. Si tratta di un disegno di legge, al cui esame certamente forniremo il nostro contributo, dal momento che non lo rifiutiamo pregiudizialmente, che - lo ripeto - non appartiene alla nostra iniziativa.

Faccio puntigliosamente questa affermazione perchè bisognerà pur diradare la nebbia intorno a quel «chiacchiericcio» sui misteriosi trafficanti della cosiddetta «soluzione politica», frequentemente brandita come un corpo contundente contro qualcuno.

Ripeto ancora una volta con ostinata monotonia che chiediamo la tempestività dei processi. Calcoliamo certamente la dimensione di tali indagini e quindi la complessità di un lavoro straordinario. Ma è su questo versante che invitiamo alla riflessione e all'azione, poichè la verità è questa ed è amara.

L'intollerabile «soluzione politica» consiste proprio nel rassegnarsi all'idea che un processo inizia e non termina mai; la «soluzione politica» consiste nello spiegare che i processi non possono celebrarsi perchè non sono sufficienti le strutture, perchè manca il personale, eccetera, eccetera, come se oggi dovessimo apprendere che disponiamo pure di un apparato e di una struttura giudiziaria, entrambi non idonei a realizzare quello che è proprio il loro fine e la loro funzione.

Conosco bene la situazione e mi rendo conto di una condizione critica che possiamo perfino considerare endemica, ma rifiuto di pensare - perchè si tratterebbe di una considerazione troppo deprimente - che si tratti di una situazione irreparabile. Bisogna piuttosto

iniziare fin d'ora a ragionare in modo non improprio, altrimenti - lo ripeto - se qualcuno ritiene impossibile, ma altri lo considerano conveniente, prefiggersi conclusioni di verità e di certezze, dovremo constatare che un'attività benemerita avrà, magari inconsapevolmente, svilito la sua funzione e servito soltanto le pretese più insidiose dello scontro politico.

Vorrei sperare che, intorno a questo nodo decisivo e al nostro tempo politico, possa finalmente aprirsi un confronto veritiero e onesto. Non considero casuale l'occasione di questo dibattito per aver proposto tali suggerimenti.

Proprio il senatore Pellegrino, concludendo la sua relazione si induce - cito testualmente - «a formulare l'auspicio che le indagini si svolgano in tempi il più possibile solleciti per poter giungere a risultati di tranquillante certezza» e per poter risarcire - aggiungo io e lo affermo con serena convinzione - un costo assai alto di sofferenza umana e di mortificazione politica che oggi paga un amico, ma che adombra prezzi egualmente esosi se non corretti per la qualità della nostra convivenza democratica. *(Vivi applausi dai Gruppi della DC, del PSI, repubblicano e liberale e del senatore Andreini. Congratulazioni).*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Gava (*Doc. IV, n. 113*).

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Angeloni,

Ballesi, Barbieri, Bargi, Bernassola, Bernini, Bodo, Boffardi, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Bosco, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Campagnoli, Cannariato, Cappelli, Cappuzzo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Chiarante, Citaristi, Coco, Colombo Svevo, Compagna, Condarcuri, Conti, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Crocetta, Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Paoli, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Dipaola, Donato, Doppio, Dujany,

Fabj Ramous, Fabris, Fagni, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Foschi, Franchi, Franza,

Gangi, Garraffa, Gava, Giagu Demartini, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giovanolla, Giunta, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Graziani Augusto Guido, Greco, Gualtieri, Guerritore, Guzzetti,

Ianni, Icardi, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Magliocchetti, Maisano Grassi, Manara, Mancuso, Manfroi, Manieri, Manna, Manzi, Manzini, Marchetti, Marniga, Martelli, Martinazzoli, Masiello, Mazzola, Meo, Meriggi, Merolli, Mesoraca, Migone, Mininni-Jannuzzi, Minucci Daria, Moltisanti, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini, Ottaviani,

Pagano, Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Pavan, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccolo, Pierani, Pierri, Pinna, Pistoia, Polenta, Pontone, Pozzo, Preioni, Procacci, Putignano,

Rabino, Radi, Ranieri, Rastrelli, Ravasio, Redi, Resta, Reviglio, Ricci, Riviera, Rognoni, Romeo, Ronzani, Roscia, Roveda, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvato, Saporito, Sartori, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Signorelli, Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefanelli, Tabladini, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Triglia, Tronti, Turini, Venturi, Vinci, Visibelli, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zilli, Zito, Zoso, Zotti.

Votano no i senatori:

Galdelli,
Piccoli, Pulli,
Ruffino,
Ventre.

Si astengono i senatori:

Boniver,
Cimino,
Golfari,
Lobianco,
Pizzo.

Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Bonferroni, Carpenedo, Colombo, Condorelli, De Cinque, De Rosa, Di Stefano, Ferrari Karl, Garofalo, Giovanniello, Granelli, Leone, Paire, Pedrazzi Cipolla, Perina, Santalco, Tossi Brutti.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della propo-

sta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Gava (*Doc. IV, n. 113*):

Senatori presenti	232
Senatori votanti	231
Maggioranza	116
Favorevoli	221
Contrari	5
Astenuti	5

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Tabladini, per il reato di cui agli articoli 110, 112, n. 1, 81 e 341 del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale) (*Doc. IV, n. 143*).

Ricordo che la Giunta ha deliberato, a maggioranza, di negare la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Domando al relatore, senatrice Maisano Grassi, se intende integrare la relazione scritta.

Presidenza del vice presidente LAMA

MAISANO GRASSI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il caso si potrebbe evincere anche dalle note scritte. Si tratta solo di una scritta sul muro che è stata pretestuosamente attribuita a un determinato soggetto. Non sembra affatto che questo reato contestato di oltraggio a pubblico ufficiale presenti i termini per essere ... (*Applausi del senatore Andreini e di altri senatori del Gruppo del PDS all'indirizzo di Michail Gorbaciov che lascia la tribuna*)... convalidato. Semmai si poteva presumere un reato di diffamazione.

Comunque la Giunta, a maggioranza, ha proposto il diniego dell'autorizzazione a procedere, anche rifacendosi ai precedenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Tabladini (*Doc. IV, n. 143*).

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Covello, per il reato di cui agli articoli 110, 319 e 322 del codice penale; e agli articoli 56, 110 e 353 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; turbata libertà degli incanti) (*Doc. IV n. 154*).

Ricordo che la Giunta ha deliberato, a maggioranza, di negare la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Domando al relatore, senatore Filetti, se intende integrare la relazione scritta.

FILETTI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. A nome del prescritto numero di senatori chiedo che la votazione sia effettuata con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Covello (*Doc. IV, n. 154*).

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquarone, Agnelli Arduino, Andreini, Andreotti,
Ballesi, Barbieri, Bernini, Bono Parrino, Borroni, Brutti, Butini,
Carrara, Castiglione, Cimino, Conti, Covello, Covi, Coviello,
Creuso, Cutrera,
D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, De Matteo, De Vito, Di
Benedetto, Di Lembo, Donato,
Fabj Ramous, Fabris, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Filetti, Fogu,
Fontana Albino, Foschi, Franchi,
Gava, Giagu Demartini, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanolla,
Giunta, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Guerritore, Guzzetti,
Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lauria, Leonardi, Lobianco, Lombardi, Luongo,
Manzini, Masiello, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria,
Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,
Napoli, Nerli, Nocchi,
Orsini,
Pelella, Pellegrino, Peruzza, Pezzoni, Piccoli, Pistoia, Pizzo, Polenta,
Pulli, Putignano,

Radi, Ranieri, Ravasio, Redi, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Ruffino, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvi, Saporito, Scivoletto, Stefanelli,
Tani, Tedesco Tatò, Triglia, Tronti,
Ventre, Venturi,
Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zito.

Votano no i senatori:

Angeloni,
Bodo, Boratto, Bosco, Brescia,
Cappelli, Condarcuri, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, De Paoli, Dujany,
Galdelli, Gibertoni, Grassani, Graziani Augusto Guido,
Icardi,
Lopez, Lorenzi,
Magliocchetti, Manara, Mancuso, Manfroi, Manieri, Manna, Manzi,
Marchetti, Martelli, Meriggi, Migone, Mininni-Jannuzzi, Moltisanti,
Murmura,
Ottaviani,
Pagliarini, Paini, Perin, Piccolo, Pontone, Preioni,
Resta, Ronzani, Roscia, Roveda,
Sartori, Scaglione, Scognamiglio Pasini, Serena, Signorelli,
Speroni,
Tabladini, Taddei,
Vinci, Visibelli,
Zilli.

Si astengono i senatori:

Boniver,
Cannariato,
Dionisi,
Loreto,
Maisano Grassi,
Pellegatti, Procacci.

Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Bonferroni, Carpenedo, Colombo, Condorelli, De Cinque, De Rosa, Di Stefano, Ferrari Karl, Garofalo, Giovanniello, Granelli, Leone, Paire, Pedrazzi Cipolla, Perina, Santalco, Tossi Brutti.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della propo-

sta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Covello (*Doc. IV, n. 154*):

Senatori presenti	173
Senatori votanti	172
Maggioranza	87
Favorevoli	111
Contrari	54
Astenuti	7

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale nei confronti dei senatori: Covello, per i reati di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale) (abuso d'ufficio); 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale) (abuso d'ufficio); 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale) (abuso d'ufficio); 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale) (abuso d'ufficio); Donato, per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale) (abuso d'ufficio); Napoli, per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale) (abuso d'ufficio); per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale) (abuso d'ufficio); per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale) (abuso d'ufficio) (*Doc. IV, n. 156*).

Ricordo che la Giunta ha formulato le seguenti proposte all'Assemblea che riguardano unitamente i tre senatori nei confronti dei quali è stata richiesta l'autorizzazione a procedere: *a)* diniego dell'autorizzazione a procedere; *b)* dichiarare improcedibile l'ulteriore richiesta, avanzata dal magistrato, di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale.

Domando al relatore, senatore Ricevuto, se intende intervenire.

RICEVUTO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. A nome del prescritto numero di senatori, chiedo che la votazione venga effettuata per appello nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dei senatori Covello, Donato e Napoli (*Doc. IV, n. 156*).

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquarone, Agnelli Arduino,
Ballesi, Bernini, Bono Parrino, Boratto, Butini,
Cappuzzo, Carrara, Castiglione, Cimino, Conti, Covello, Covi,
Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, De Matteo, De Vito, Di
Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Donato,
Fabj Ramous, Fabris, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Ferrari
Bruno, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Foschi, Franchi,
Gava, Giorgi, Giovanelli, Giunta, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani
Antonio, Guerriore, Guzzetti,
Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lauria, Leonardi, Lobianco, Lombardi, Loreto, Luongo,
Maisano Grassi, Manieri, Manzini, Masiello, Meo, Merolli, Micolini,
Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,
Napoli, Nerli, Nocchi,
Orsini,
Parisi Francesco, Pelella, Pellegrino, Peruzza, Piccoli, Piccolo,
Pistoia, Pizzo, Polenta, Procacci, Pulli, Putignano,
Radi, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Rognoni,
Romeo, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,
Russo Vincenzo,
Salvi, Saporito, Scivoletto, Stefanelli,
Tani, Triglia, Tronti,
Ventre, Venturi,
Zamberletti, Zangara, Zito.

Votano no i senatori:

Angeloni,
Bodo, Bosco, Brescia,
Cappelli, Condarcuro, Crocetta,

D'Alessandro Prisco, De Paoli, Dionisi,
Galdelli, Gianotti, Gibertoni, Grassani, Graziani Augusto Guido,
Icardi,
Lopez, Lorenzi,
Magliocchetti, Manara, Manfroi, Manna, Manzi, Migone, Mininni-
Jannuzzi, Moltisanti,
Ottaviani,
Pagliarini, Paimi, Perin, Pontone, Preioni,
Resta, Ronzani, Roscia, Roveda,
Sartori, Scaglione, Scognamiglio Pasini, Serena, Signorelli, Smura-
glia, Speroni,
Tabladini, Taddei, Turini,
Vinci, Visibelli,
Zilli.

Si astengono i senatori:

Barbieri, Boniver, Bucciarelli,
Cannariato,
Dujany,
Mancuso.

Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Bonferroni, Carpenedo,
Colombo, Condorelli, De Cinque, De Rosa, Di Stefano, Ferrari Karl,
Garofalo, Giovanniello, Granelli, Leone, Paire, Pedrazzi Cipolla, Perina,
Santalco, Tossi Brutti.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dei senatori Covello, Donato e Napoli (*Doc. IV*, n. 156):

Senatori presenti	165
Senatori votanti	164
Maggioranza	83
Favorevoli	109
Contrari	49
Astenuti	6

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Poichè l'Assemblea ha deliberato di negare l'autorizzazione a procedere, risulta assorbita la seconda proposta della Giunta di dichiarare improcedibile l'ulteriore richiesta avanzata dal

magistrato di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza (Doc. IV, n. 178) nei confronti del senatore Russo Raffaele.

Ricordo che la Giunta ha proposto all'unanimità di negare l'autorizzazione a procedere per l'applicazione, al senatore Raffaele Russo, della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

Domando al relatore, senatore Pinto, se intende integrare la relazione scritta.

PINTO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

GIORGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGI. Signor Presidente, voglio rimarcare come la puntuale relazione, come sempre rigorosa sotto il profilo giuridico e di riferimento fattuale, del senatore Pinto fa giustizia in ordine a questa richiesta.

Voglio aggiungere, però, che nell'esame effettuato in sede di Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è emerso come uno dei principali elementi a sostegno della richiesta da parte della pubblica accusa nei confronti del senatore Russo consisteva nel fatto che il medesimo si sarebbe recato, un determinato giorno, nella pretura di Pomigliano d'Arco per lì conferire con un teste, il comandante dei vigili urbani, in un processo a carico di Foria Nicola. Questa circostanza è *completamente falsa* - e come tale è stata richiamata, nella sua relazione, dal senatore Pinto - perchè quel giorno il sindaco di Pomigliano si trovava in pretura per un processo a suo carico per un problema di sfrattati.

Ma non si tratta soltanto di questo, signor Presidente, e concludo. Il fatto è che la circostanza che quel giorno il sindaco di Pomigliano si trovava in pretura per un processo proprio e non per portare soccorso al camorrista Foria, risulta da un rapporto dei carabinieri inserito nelle carte del processo, che il magistrato non ha preso in considerazione oggettivamente travisando la verità nella relazione presentata alla Giunta del Senato.

Non ho altro da aggiungere, ma mi pareva che valesse la pena di ricordare una simile circostanza.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo che la votazione sulla proposta della Giunta di negare

l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Russo sia nominale mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza nei confronti del senatore Russo Raffaele (*Doc. IV, n. 178*).

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale. Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 12,50, è ripresa alle ore 13,50).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta relativa al Documento IV, n. 178.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, oggi ho sentito alcuni colleghi mettere un po' in discussione o comunque sollevare forti rilievi critici sull'azione della magistratura e soprattutto sui riflessi che quest'azione potrebbe avere.

Non insistiamo nella richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo perchè è ormai chiaro l'atteggiamento dell'Assemblea, orientato a far sì che i processi (che il collega Martinazzoli vuole celeri, chiari e veloci) neppure si celebrino.

Ci auguriamo che questa possibilità, prevista dall'istituto dell'immunità parlamentare, di bloccare i processi cessi di esistere tra poco più di un mese, con l'approvazione celere della riforma costituzionale ad essa connessa. In tal modo se qualcuno è un delinquente è il tribunale ad accertarlo.

Talvolta si fanno anche delle illazioni, però non posso dimenticare quando il nostro collega, il senatore Forte, ha accusato indiscriminatamente gli elettori della Lega di essere delinquenti in campo fiscale: questa è un'accusa facile da muovere ma ben difficile non da contestare

(siamo infatti convinti che i nostri elettori siano cittadini con pari dignità degli altri) ma da sanzionare. Manca la possibilità di sanzionare a livello giudiziario un'affermazione tanto grave quanto generica ed infondata.

Rammaricandoci del fatto che quest'Aula ancora non ha capito niente di come la pensa il popolo italiano, della necessità non di rinviare il parlamentare a giudizio ma di consentire alla magistratura di continuare le indagini (l'autorizzazione a procedere viene chiesta per proseguire le indagini), ci inchiniamo alla volontà della maggioranza ricordando che il *redde rationem* - come ci auguriamo - avverrà presto. Finalmente sarà il popolo sovrano, saranno i cittadini elettori a pronunciarsi su questo Parlamento, su coloro che facendo parte di questo Parlamento e di certi partiti avranno l'impudenza e il coraggio di ricandidarsi. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che siamo in sede di votazione della proposta avanzata dalla Giunta in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere avanzata nei confronti del senatore Russo.

COVATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, desidero dichiarare il mio voto favorevole alla proposta avanzata dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che non impedisce, come erroneamente - e uso un eufemismo - ha detto testè il senatore Speroni, le indagini a carico del senatore Russo ma rifiuta l'applicazione di misure restrittive della libertà personale considerandole assolutamente sproporzionate rispetto agli indizi dalla stessa magistratura indicati.

Vorrei ora ricordare a me stesso e a quanti in quest'Aula sono in grado di ascoltare senza faziosità che questa mattina l'Assemblea ha votato proposte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari tese a concedere l'autorizzazione a proseguire l'iter giudiziario nonostante serie perplessità sull'attendibilità e sulla completezza degli indizi su cui si fondano le ricerche della magistratura.

Quindi, debbo dire che le osservazioni del senatore Speroni (il quale - bontà sua! - ha ritirato la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Russo, dopo averla chiesta in relazione ad altre domande sulle quali l'intera Assemblea era orientata, anche su richiesta degli stessi interessati, a votare in maniera pressochè unanime) mi sembrano particolarmente stonate. Inoltre, ritengo non ricevibile l'appello al popolo che il senatore Speroni ha fatto nel concludere il proprio intervento.

Signor Presidente, non ho altro da aggiungere. Ribadisco soltanto che voterò a favore delle indicazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e quindi contro l'applicazione di misure restrittive a carico del senatore Russo.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare su questa vicenda anche per dichiarare, in termini molto autocritici, che nella precedente votazione mi sono sbagliato. Ciò si è verificato (lo dico con molta schiettezza) per il clima che in generale si vive qui dentro e anche per il fatto che non avevo consultato la documentazione (questo è un mio limite, anche se di solito sono molto attento) nè avevo accertato esattamente quale fosse la questione sottoposta al nostro voto. Quest'ultima non era neanche emersa in sede di votazione stessa; infatti si è detto soltanto autorizzazione a procedere ed io sono favorevole a queste ultime. Tuttavia, nel caso specifico, non sono favorevole all'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza a carico del senatore Russo perchè ritengo che la richiesta (così come giustamente deliberato dalla Giunta) non andava effettuata. Pertanto la Giunta ha adottato la giusta decisione e ciò intendo dirlo onestamente, anche per una manifestazione di lealtà nei confronti dei colleghi.

Signor Presidente, come ho già dichiarato, non mi piace il clima che si vive in quest'Aula ogni volta che si affronta il tema delle autorizzazioni a procedere, che è molto serio e non può essere discusso come fa quest'Aula (si tratta di un problema di grande rilevanza). In generale sono favorevole alla concessione delle autorizzazioni a procedere, soprattutto quando i reati contestati siano infamanti. Anzi, soprattutto se i reati contestati sono infamanti e pesanti sono favorevole che venga fatta chiarezza e che quindi venga meno quel giudizio negativo che si creerebbe nell'ambito dell'opinione pubblica in relazione ad un parlamentare che di fatto sia stato assolto da una Assemblea che vota politicamente. Per questo motivo, al di là del *fumus persecutionis*, sono favorevole in generale (e lo dico con molta chiarezza) alla concessione delle autorizzazioni a procedere. Tuttavia, in questo caso mi sono sbagliato e penso di interpretare anche la posizione assunta da alcuni colleghi del mio Gruppo. Comunque, parlo a titolo personale, perchè ritengo che il voto che ci accingiamo ad esprimere sia personale, si ponga al di là delle posizioni che possono assumere i Gruppi parlamentari e che ognuno di noi debba poter votare secondo coscienza.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione per l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza nei confronti del senatore Raffaele Russo (*Doc. IV, n. 178*).

È approvata.

L'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno è così esaurito.

Per lo svolgimento di una interrogazione

BUCCIARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI. *Signor Presidente, intervengo brevemente per sollecitare la risposta del Ministro delle finanze all'interrogazione 3-00527 che ho presentato il 22 aprile scorso, in merito al Museo Marino Marini.*

PRESIDENTE. Senatrice Bucciarelli, la Presidenza ne prende atto e senz'altro trasmetterà la sua richiesta al Ministro delle finanze.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRASSI BERTAZZI, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, come voi sapete, la prossima settimana non avranno luogo sedute di Assemblea salvo la riunione del Parlamento in seduta comune che si terrà mercoledì prossimo alle ore 16,30.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 5 ottobre 1993

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta pomeridiana di oggi non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 5 ottobre alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Esposizione economico-finanziaria dei Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 332, recante disposizioni urgenti per fronteggiare il rischio di incendi nelle aree protette (1501).

La seduta è tolta (ore 14).

Allegato alla seduta n. 220**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, presentazione di relazioni**

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 22 settembre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 25-*quinquies*, comma 1, lettera *d*), del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, la relazione - approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 4 agosto 1993 - sullo stato dell'edilizia scolastica a Palermo (*Doc. XXIII*, n. 6).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 22 settembre 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SAPORITO, INZERILLO, COVIELLO, POLENTA, BALLESI, PINTO, MORA, LAURIA, MEO, VENTRE, DI NUBILA, RABINO, INNOCENTI, COVELLO, TANI, IANNI, ZANGARA, GIOVANNIELLO e FONTANA Albino. - «Aumento del contributo per la modifica degli strumenti di guida per i titolari di patenti di guida speciali» (1523);

PAVAN, INZERILLO, COVIELLO, POLENTA, BALLESI, MORA, LAURIA, MEO, DI NUBILA, RABINO, DOPPIO, INNOCENTI e LEONARDI. - «Norme per la perequazione dei trattamenti di fine servizio per i dipendenti del pubblico impiego» (1524);

NAPOLI, INZERILLO, PINTO, MORA, VENTRE, RABINO, DI NUBILA e LEONARDI. - «Modifica dell'articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 20 dicembre 1979 relativa all'inquadramento dei medici condotti nella qualifica apicale» (1525);

PAVAN, INZERILLO, COVIELLO, POLENTA, PINTO, MORA, LAURIA, MEO, VENTRE, DI NUBILA, RABINO, DOPPIO, LEONARDI e COVELLO. - «Protoga dei termini per la presentazione delle domande di contributo *una tantum* da parte dei cittadini trattenuti in Iraq ed in Kuwait» (1526).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

LIBERTINI ed altri. - «Legge quadro sulle calamità naturali» (724), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 30 agosto 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 16 luglio 1993, n. 255, la richiesta di parere parlamentare relativa agli indirizzi adottati con specifico riferimento ai criteri e alle priorità applicati per giustificare l'attuazione di iniziative di cooperazione allo sviluppo (n. 87).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento tale richiesta è stata deferita alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 23 ottobre 1993.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 46.

Interpellanze

SCAGLIONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 presentato in Parlamento prevede un taglio quanto mai vistoso nel settore dello spettacolo, in quanto il FUS (Fondo unico per lo spettacolo) viene decurtato per la prossima stagione di ben 100 miliardi con le conseguenze che è facile immaginare;

che al di là di recriminazioni e affermazioni demagogiche è facile prevedere che un taglio così vistoso non potrà non sortire effetti devastanti nel campo della nostra cultura: cinema, prosa, lirica, circo, concertistica dovranno per forza subire una battuta d'arresto; già 900 miliardi erano insufficienti per una corretta amministrazione dello spettacolo in Italia, ora che i miliardi scendono a 800 sarà ancora più difficile;

che è giusto protestare, evidenziare l'importanza dell'investimento culturale, sottolineare la crisi che colpirà anche l'indotto e prevedere la chiusura di teatri, l'annullamento di iniziative di rilevanza artistica e così via;

che è auspicabile che su tale taglio si rifletta e si valutino attentamente le conseguenze di questa vistosa diminuzione, determinata in un momento in cui tutte le iniziative hanno già preso il via e gli impegni artistici e organizzativi si sono perfezionati;

che si dovrà imporre un netto cambiamento nella distribuzione dei fondi,

l'interpellante chiede di sapere:

se si ritenga giusto:

che il FUS continui ad appianare i clamorosi passivi del teatro dell'Opera di Roma e lesini invece i soldi ad enti equilibrati come quelli di Torino e Trieste;

che lo Stato assegni cifre rilevanti agli spettacoli promossi per le «dive di regime» e poi lesini i quattrini alle imprese solide, culturalmente a posto ma non legate a chi presiede tali distribuzioni;

che nel variegato mondo dello spettacolo ci sia chi lavora onestamente e chi invece ruba a piene mani con una saggia politica di «distinte di incasso» fasulle o di bieco clientelismo;

se non si ritenga che questa penalizzazione dei 100 miliardi scippati alla cultura non debba fare riflettere sul nuovo ruolo che avranno le regioni e sui nuovi e più rigorosi controlli che queste saranno in grado di effettuare;

se non si ritenga che questo taglio così drastico dovrà almeno essere giustificato con una distribuzione assolutamente equa e documentata, che permetta la sopravvivenza delle istituzioni serie e l'eliminazione di quella lottizzazione, che tanta parte ha avuto nello

scadimento e, al tempo stesso, nella proliferazione di tanti rami secchi che hanno infestato il mondo dello spettacolo.

(2-00361)

Interrogazioni

GIBERTONI, PERIN, LORENZI. - *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* - Premesso:

che il comma 4 dell'articolo 4 della legge 23 ottobre 1992, n. 421, ha delegato il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi diretti alla revisione ed armonizzazione di tributi locali vigenti;

che nella delega si chiedeva l'emanazione di un decreto in materia di tasse per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche di pertinenza dei comuni e delle province;

che con una legge del 1931 è stata istituita una tassa, la TOSAP, per regolare l'attività degli esercenti in merito all'occupazione di suolo pubblico e consentire ai comuni l'opportunità di ottenere entrate finanziarie proprie;

che la tassa veniva applicata solo agli ambulanti a cielo aperto;

che nel 1991 una circolare del Ministero delle finanze ha imposto agli enti locali di applicare la TOSAP anche ai commercianti dei mercati coperti, fino ad allora esentati in quanto pagavano un canone al comune per gli spazi occupati all'interno della struttura;

che, come da notizia apparsa sui giornali, il comune di Genova, che per due anni pur avendo inserito fra le poste di bilancio gli introiti del nuovo tributo senza però pretendere il pagamento dello stesso, ha deciso di esigere il pagamento della tassa di occupazione del suolo pubblico anche dai commercianti dei mercati coperti;

che in questi giorni numerose aziende non vogliono adempiere al pagamento del tributo, considerandolo illegittimo, in quanto esse provvedono già al pagamento della concessione degli spazi occupati;

che nel frattempo i commercianti hanno presentato all'intendenza di finanza numerosi ricorsi contro l'ennesima tassa-truffa;

che la tassa per il 1993, comprensiva degli arretrati 1991 e 1992, prevede importi che possono andare dai 10 ai 12 milioni, una cifra che, aggiunta alle altre tasse che gravano sui commercianti (affitto-concessione, ICIAP e tassa della spazzatura), genera una situazione veramente insostenibile che porterà inevitabilmente le aziende in oggetto a licenziare i propri dipendenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

in quali termini e in quali tempi il Governo intenda provvedere all'emanazione dei decreti legislativi diretti alla revisione ed armonizzazione di tributi locali vigenti, con particolare riferimento all'emanazione del decreto relativo alle tasse per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche di pertinenza dei comuni e delle province;

in considerazione della particolare situazione economica in atto che attanaglia in modo particolare la categoria dei commercianti, costretti in questi giorni a scendere in piazza per la sopravvivenza delle proprie aziende, con quali provvedimenti incisivi il Ministro delle finanze intenda intervenire per evitare, data anche la grave crisi occupazionale che investe il nostro paese, che una siffatta situazione degeneri ulteriormente;

se non si ritenga giusto ed opportuno sospendere il pagamento della iniqua tassa almeno fino alla pronuncia sui ricorsi presentati all'intendenza di finanza dagli stessi commercianti.

(3-00812)

PELLEGATTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP) con la circolare n. 16/I.P. del 23 luglio 1993 – pubblicata nel Supplemento ordinario n. 69 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 183 del 6 agosto 1993 – fornisce precisazioni e chiarimenti «a tutti gli enti con personale iscritto alle Casse pensioni degli istituti di previdenza» in merito alle disposizioni di cui al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, che testualmente recita (pagina 8, seconda colonna):

«Nel caso che i predetti limiti di età, in vigore al 31 dicembre 1992, distintamente considerati per gli uomini e le donne, risultino superiori od anche uguali a quelli indicati nella tabella A in corrispondenza dell'anno di riferimento, tali limiti, stabiliti dalla fonte normativa propria degli enti di appartenenza, continuano ad essere validi pure ai fini del diritto alla pensione di vecchiaia. Qualora, invece, gli anzidetti limiti di età vigenti al 31 dicembre 1992 siano inferiori a quelli previsti per il 1994 dalla tabella A (anni 61 per gli uomini e 56 per le donne), trova applicazione il disposto del citato articolo 5, comma 4, per cui i medesimi più bassi limiti (che potranno, eventualmente, riguardare sia gli uomini che le donne od anche solo gli uni o le altre) devono essere elevati di un anno ogni due anni, a decorrere dal 1° gennaio 1994, fino a raggiungere i nuovi requisiti di età fissati a regime in anni 65 per gli uomini e 60 per le donne»;

che tra i lavoratori obbligatoriamente iscritti alla soppressa CPDEL sono ricompresi sia i dipendenti di aziende municipalizzate – interessati, come noto, dal rapporto di lavoro di natura privata – i cui contratti collettivi di lavoro di categoria prevedono, per tutti, l'estinzione del rapporto di lavoro al compimento del 60° anno di età, sia i dipendenti delle unità sanitarie locali il cui «stato giuridico» disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, dispone all'articolo 53: «Il collocamento a riposo è obbligatorio ed è eseguito d'ufficio, indipendentemente da ogni altra causa, al compimento del 65° anno di età per il personale sanitario e tecnico laureato, amministrativo, di assistenza religiosa e professionale, al compimento del 60° anno di età per il restante personale»;

che le sopra riportate precisazioni, fornite dalla citata circolare, sostengono, in pratica, che le fonti normative, vigenti al 31 dicembre 1992, fissanti l'estinzione del rapporto di lavoro al compimento del 60° anno di età, sono da ritenere modificate in relazione alla previsione del decreto legislativo n. 503 del 1992, che dispone l'elevazione di un anno di età ogni due anni a decorrere dal 1° gennaio 1994;

che siffatte precisazioni, se possono trovare valido motivo nei confronti del personale delle USL, quale considerato al terzo capoverso dell'articolo 53 del sopracitato decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, non possono, di certo, condividersi per i rapporti di lavoro di natura privata che caratterizzano le aziende municipalizzate e/o consorziali ed il loro dipendente personale;

che mentre, infatti, per i dipendenti delle USL le intervenute nuove disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 503 del 1992 assumono valore di «tacita abrogazione» di precedenti disposizioni legislative, non altrettanto può dirsi per i contratti collettivi di lavoro di natura privata;

che al riguardo non si può non sottolineare la netta ed inconfutabile distinzione che corre tra il rapporto di lavoro contrattualmente stipulato dai datori di lavoro con i «lavoratori» ed il rapporto previdenziale che investe, invece, gli enti o istituti cui è demandata la gestione del trattamento di quiescenza ed i loro rispettivi «iscritti»;

che confondere questi due ben distinti rapporti, come appare manifesto dalle precisazioni contenute nella predetta circolare INPDAP, non ha, di certo, senso comune e si manifesta di dubbia valenza giuridica;

che il decreto legislativo n. 503 del 1992 che disciplina, in senso globale, il diritto alla pensione di «vecchiaia» al raggiungimento di nuovi limiti di età avrebbe dovuto, almeno con disposizione transitoria, stabilire un termine perentorio entro il quale i contratti collettivi di lavoro, concernenti il rapporto di natura privatistica delle aziende municipalizzate e/o consorziali con i loro dipendenti, venissero allineati alla nuova normativa,

l'interrogante chiede di conoscere il pensiero dei Ministri in indirizzo in merito alla illustrata *quaestio* e se non ritengano, in ossequio al disposto dell'articolo 3, comma 3, della legge 23 ottobre 1992, n. 421, ed al fine di eliminare l'equivoco che pone in grave ansia i datori di lavoro e gli ormai sessantenni lavoratori di quelle aziende, impartire disposizioni all'INPDAP volte ad assicurare ai predetti lavoratori il maturato trattamento di quiescenza, senza soluzione di continuità con la contrattuale estinzione del rapporto di lavoro.

(3-00813)

BUCCIARELLI, NOCCHI, CHIARANTE, ALBERICI, PAGANO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che, anche a seguito di specifiche richieste parlamentari, è stata istituita presso il Ministero per i beni culturali e ambientali, con decreto ministeriale 29 marzo 1993, una commissione con il compito di valutare in termini amministrativi le procedure di affidamento dei progetti FIO di cui alla deliberazione del 12 maggio 1988, pubblicata nella *Gazzetta*

Ufficiale n. 144 del 21 giugno 1988, con cui il CIPE ha approvato, fra l'altro, progetti finalizzati al recupero e al restauro dei beni culturali eseguibili sulle disponibilità finanziarie di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e successive integrazioni e modificazioni, e all'articolo 17 della legge 11 marzo 1988, n. 67;

che alla suddetta commissione è stato affidato l'incarico anche di valutare i risultati già conseguiti, lo stato attuale dei lavori ancora in corso di svolgimento, le cause di eventuali ritardi nella realizzazione degli interventi, nonché tutti gli altri elementi rilevabili nel corso delle indagini;

che sulla stampa e nei mezzi di comunicazione, a più riprese, si è avuta notizia di inchieste giudiziarie riguardanti diversi progetti FIO beni culturali oggetto dell'indagine della commissione di cui sopra;

che molte delle imprese destinatarie dei finanziamenti FIO beni culturali risultano coinvolte in molte inchieste giudiziarie;

poichè risulta, anche da notizie di stampa, che la suddetta commissione abbia già consegnato al Ministro una specifica relazione,

si chiede di conoscere le valutazioni e le eventuali determinazioni del Ministro in indirizzo conseguenti a tale relazione e se il Ministro non ritenga opportuno rendere edotte le competenti Commissioni parlamentari circa le risultanze della commissione d'indagine.

(3-00814)

GIBERTONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso:

che, come da notizia riportata sul settimanale russo «Stolitsa» e ripresa dalla stampa italiana, si apprende che l'attuale presidente del Comitato di controllo parlamentare sui servizi segreti, il senatore pidiessino Ugo Pecchioli, ottenne nel 1976 la collaborazione del Kgb per addestrare in URSS sette «compagni» alle tecniche dell'organizzazione clandestina, spionaggio e controspionaggio e falsificazione di passaporti e documenti;

che nella dichiarazione rilasciata al quotidiano «La Stampa» del 21 settembre 1993, il senatore Pecchioli ammette di aver preso l'iniziativa per entrare in contatto con le autorità sovietiche e di aver creato per conto del suo partito una rete spionistica clandestina con l'ausilio di una potenza militare straniera e per di più nemica per evitare un possibile *golpe*,

l'interrogante, alla luce dei fatti sopra evidenziati, chiede di sapere:

se il Governo fosse a conoscenza dei fatti del 1976;

quale fosse allora e quale sia oggi il ruolo svolto dalle persone inviate in URSS per l'addestramento;

quale sia l'opinione del Governo sulla permanenza dell'onorevole Pecchioli alla Presidenza del Comitato di controllo sui servizi segreti, in quanto non è tollerabile nè accettabile - ad avviso dell'interrogante - che un settore delicato come quello dei servizi venga controllato da una persona su cui pesano rivelazioni così pesanti;

che cosa intenda fare il Governo in ordine ai fatti sopra riportati.

(3-00815)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

STRUFFI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e del tesoro.* - Premesso:

che l'Enel, non ancora trasformata compiutamente in società per azioni, sembra aver predisposto un piano di ristrutturazione che prevede la soppressione in provincia di Frosinone di 3 agenzie: Sora, Alatri, Ceprano facendo confluire nelle rimanenti Anagni, Frosinone, Cassino un numero elevatissimo di utenze (circa 90.000 per agenzia);

che tale piano prevede quindi la soppressione dell'agenzia di Sora, facendola diventare nucleo distaccato di Cassino con la conseguenziale chiusura degli uffici tecnici e commerciali che assicurano assistenza a circa 39.000 utenze;

che già in precedenza l'agenzia di Sora era stata fortemente penalizzata facendo convergere i comuni di Fontana Liri, Monte San Giovanni Campano e Santo Padre sulla città di Ceprano nonostante i collegamenti diretti ed i legami commerciali degli stessi con la città di Sora, il tutto ignorando le difficoltà degli utenti che ancora oggi debbono usufruire di ben tre mezzi pubblici ogni qual volta le loro esigenze lo richiedano;

che il numero attuale degli utenti Enel divisi per agenzie è il seguente:

Alatri	35.000
Anagni	31.000
Ceprano	27.000
Colleferro	32.000
Frosinone	42.000
Sora	39.000
Cassino	28.000;

che, come si evince dal numero delle utenze, l'agenzia di Sora è seconda solo a quella di Frosinone ed in essa lavorano ben 56 dipendenti;

che i comuni che fanno capo a detta agenzia sono in totale 19 comprendenti la Valle del Liri e la Valle di Comino e l'affluenza giornaliera negli uffici è di circa 100 utenti con un sensibile aumento nel periodo estivo;

che tale decisione, ove mai trovasse sbocco concreto, comporterà notevoli disagi per migliaia di cittadini che vivono in un'area già fortemente penalizzata da vecchi e nuovi processi di deindustrializzazione e di difficoltà economiche e sociali,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti misure il Governo ed i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intendano adottare ai fini di evitare che il processo di trasformazione dell'Enel spa ed i suoi programmi di ristrutturazione diventino un ulteriore elemento di emarginazione sociale di una città e di un territorio che hanno già pagato pesantemente anni ed anni di errate politiche di sviluppo.

(4-04322)

PARISI Vittorio, BOFFARDI, VINCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che l'Organizzazione mondiale della sanità ha approvato il 14 maggio 1993 la risoluzione n. 4640 che chiede alla Corte internazionale di giustizia di rispondere con un «parere consultivo» alla domanda se l'uso delle armi nucleari sia compatibile con le attuali norme del diritto internazionale;

che tale risoluzione è stata approvata con i voti favorevoli di 73 Stati membri, con 40 voti contrari e 10 astensioni, a voto segreto;

che se la Corte internazionale di giustizia si esprimesse sulla illegalità dell'uso delle armi nucleari si tratterebbe di un piccolo, anche se significativo, passo verso la cessazione della produzione e della sperimentazione delle armi nucleari;

che comunque è importante che anche l'Assemblea generale delle Nazioni Unite chieda alla Corte internazionale di giustizia un parere sulla legittimità non solo dell'uso, ma anche della minaccia dell'uso, delle armi nucleari;

che numerosi paesi sono contrari alla richiesta di un parere, sia pure consultivo, della Corte di giustizia, come dimostra l'esito della votazione che su una simile richiesta si è avuta nell'assemblea dell'OMS-WHO,

gli interroganti chiedono di sapere:

come l'Italia abbia votato sulla risoluzione n. 4640 all'Assemblea dell'OMS-WHO il 14 maggio 1993;

se il Governo non ritenga di impegnarsi nel corso dei lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il prossimo ottobre, a sostenere - votando a favore - la richiesta di un autorevole parere della Corte di giustizia sulla legittimità dell'uso, e della minaccia di uso, delle armi nucleari, cioè su una materia - l'allontanamento del pericolo delle armi nucleari, di cui esistono nel mondo ancora decine di migliaia di unità - da cui dipende la stessa sopravvivenza dell'umanità.

(4-04323)

BOFFARDI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che è prevista nel prossimo febbraio l'indizione del concorso per l'assunzione di 588 vigili del fuoco e considerato che ad esso parteciperanno, tra gli altri, centinaia di giovani che da anni prestano servizio saltuariamente nel Corpo in qualità di «vigili discontinui», l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga giusto e opportuno che per questi ultimi, nelle modalità del concorso stesso, sia in qualche modo riconosciuta tale anzianità e pratica di servizio.

(4-04324)

PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, a seguito della domanda - ai sensi della legge n. 1775 del 1933 - della ditta Zanetta Valter di Baceno (Novara) del 6 agosto 1991 per ottenere la concessione di derivazione d'acqua dallo scarico della

centrale idroelettrica dell'Enel dell'invaso di Codelago nel comune di Baceno per la produzione di energia elettrica, veniva eseguito in data 30 marzo 1993, ore 11, presso il municipio di Baceno un sopralluogo del geometra Giuseppe Groppone del Servizio opere pubbliche e difesa del suolo di Novara, in presenza del signor Valter Zanetta, del delegato dell'Enel e di altre persone ancora interessate all'opera;

che al sopralluogo era presente anche tal Renato Taddei di Baceno in qualità di oppositore,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza di quanto segue:

in quale considerazione siano state tenute le dichiarazioni del Taddei, verbalizzate dallo stesso geometra Groppone;

se il signor Taddei abbia poi fornito l'elenco delle imprese fornitrici di energia all'Enel che asseriva essere non completamente in regola con le concessioni di derivazione d'acqua;

se il signor Taddei abbia fornito egual documento anche all'ufficio regionale beni ambientali del Piemonte, via Principe Amedeo 17, Torino (dottor Matavia e dottor Bertolotto);

se da tali documentazioni siano scaturite indagini e verifiche della regolare esistenza di concessioni in capo a tutte le imprese fornitrici di energia all'Enel dell'alto Novarese.

(4-04325)

DE PAOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che si è appreso che il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Antonio Maccanico ha dichiarato che 5.500 milioni della legge n. 65 del 1987 (legge che assegnava finanziamenti per gli impianti sportivi in occasione dei mondiali di calcio del 1990), vengono utilizzati per dare esecuzione al ripristino dello stadio comunale Mario Rigamonti di Brescia;

che questa legge, valida esclusivamente per i mondiali di calcio 1990, poteva essere estesa a quegli impianti che, pur non ospitando gli incontri, avessero particolare importanza per l'attività sportiva;

che tale legge non dovrebbe dunque avere più validità, visto che il Ministero del turismo e dello spettacolo è stato soppresso dal referendum del 18-19 aprile 1993;

che la legge n. 65 del 1987 prevedeva che il finanziamento a carico dello Stato non potesse superare il 70 per cento del costo previsto per l'intervento (80 per cento per le aree del Mezzogiorno);

che si evince dunque che il rimanente 30 per cento sia da considerare a carico degli enti locali;

che tutt'oggi non risulta che il comune di Brescia abbia provveduto a mettere a bilancio tale somma;

che esiste inoltre un problema di opportunità, cioè quello di decidere se sia opportuno destinare oltre 5 miliardi per interventi mirati in modo particolare alla sicurezza, non tali comunque da dare una soddisfacente sistemazione ai problemi legati alla struttura urbanistica ed alla viabilità nella zona di Mompiano (dove è collocato lo stadio comunale);

che, qualora si decidesse per un ampliamento della capienza dello stadio, si renderebbe necessario reperire ulteriori aree per

garantire un regolare e sicuro deflusso; per tale ipotesi si verrebbe ad eliminare il campo di calcio dell'antistadio e via Novagani;

che nell'anno 1990 vennero spesi circa 400 milioni per rendere più sicure le gradinate, intervento decisamente inadeguato alla luce dei recenti avvenimenti;

che il comune di Brescia, a parziale contropartita della spesa sostenuta dal presidente del Brescia calcio commendator Gino Corioni per l'installazione di tribune in tubolari, avrebbe concordato con la stessa società un affitto simbolico dell'impianto quantificabile in un milione annuo, sobbarcandosi peraltro gli oneri della manutenzione ordinaria,

si chiede di sapere se non si ritenga di verificare la legittimità del finanziamento di 5.500 milioni erogato al comune di Brescia da parte di un Ministero soppresso dal *referendum* popolare del 18-19 aprile 1993.

(4-04326)

OTTAVIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che i componenti del Comitato regionale di controllo del Veneto sono totale espressione delle forze politiche coinvolte in inchieste della magistratura veronese e non;

che il Coreco del Veneto utilizza in forma ossessiva e maniacale interpretazioni delle norme vigenti che impediscono di fatto alle nuove amministrazioni di sviluppare in tempi regolari lo svolgimento del loro lavoro;

che lo stesso Coreco usa interpretazioni e sistemi di pressione e di intimidazione psicologici nei confronti di un gran numero di amministrazioni e amministratori;

che tali atteggiamenti provocano un danno irreparabile al lavoro dei comuni e ai cittadini, impedendo lo sviluppo della vita economica e sociale di molti paesi della provincia di Verona e paralizzando di fatto gran parte del lavoro svolto;

che il Coreco tende per banalissimi vizi formali ad annullare e sospendere centinaia di delibere osteggiando con un comportamento inaccettabile il lavoro di molte amministrazioni;

che già in data 20 gennaio 1993 lo scrivente aveva presentato l'interrogazione 4-02116 sulla illegittimità della nomina del presidente del Coreco Graziano Dusi e dell'intero Comitato perchè non corrispondente all'articolo 42 della legge n. 142 dell'8 giugno 1990,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno un intervento, in merito al comportamento del Coreco del Veneto, da parte del Commissario del Governo nella sua duplice veste di autorità competente a designare un membro del Coreco stesso e di presidente dell'organo statale abilitato al controllo di legittimità sugli atti della regione, tra i quali rientra la nomina di quattro componenti del Coreco, al fine di permettere il normale svolgimento delle attività amministrative nella provincia di Verona liberando così i comuni dal «boicottaggio» del Comitato regionale di controllo del Veneto.

(4-04327)

ROVEDA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che da notizie di stampa («l'Indipendente» di domenica 19 settembre 1993) si apprende della difficoltà di reperimento dell'albumina quale prodotto derivato del sangue umano;

che tale prodotto sembra essere essenziale nella cura di alcune malattie gravi abbastanza diffuse;

che in Italia è operante un servizio sanitario nazionale sgangherato, costosissimo, di tipo assistenziale, non previdenziale i cui costi ed i conseguenti oneri per i contribuenti sono in costante aumento;

constatato:

che la suddetta situazione dell'albumina si trascina da notevole tempo nonostante il prezzo più che doppio del prodotto nel nostro paese rispetto alla Francia;

che più in generale, nonostante la scoperta e, si spera, l'eliminazione delle tangenti che gravando sui prodotti farmaceutici ne permettevano gli aumenti di prezzo ingiustificati, nulla è mutato, se non in aumento, nel costo di questi ultimi,

l'interrogante chiede di sapere:

cosa il Ministro in indirizzo intenda fare per rendere disponibile in farmacia il prodotto e quando;

se tale prodotto sia sostituibile e con che cosa;

quando i contribuenti, salassati dalla «mala sanità», potranno avvantaggiarsi dall'eliminazione dei sovrapprezzi che l'intervento della magistratura dovrebbe aver reso possibile.

(4-04328)

ROVEDA. – *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che è in atto una nuova ondata di scioperi nei pubblici servizi ed in particolare nei trasporti;

che l'azione di ristrutturazione delle ferrovie non favorisce la tranquillità in questo settore;

che la capitolazione e la resa del Governo nelle vicende dei lavoratori di Crotona alimentano speranze in chi crede di poter perpetuare il sistema assistenziale a carico dei produttori di reddito del Centro-Nord, da cinquant'anni favorito in Italia dalla partitocrazia quale elemento attuativo del voto di scambio;

che le valutazioni ottimistiche del Ministro per la funzione pubblica sul numero degli esuberanti, incoscientemente minimizzato, rende incomprensibile la necessità di liberarsi da due milioni di nulla facenti pubblici;

che la tranquillità nei trasporti pubblici e privati è essenziale per la sicurezza del paese;

constatato:

che da parte dei dipendenti dei trasporti pubblici e privati di passeggeri o merci non si è dimostrato da tempo quella coscienza necessaria per la sicurezza dei cittadini;

che lo sciopero in questo campo ha un peso ben differente da quello che presenta nell'industria manifatturiera e dei servizi non strategici;

che è certo prevalente l'interesse di tutta la comunità rispetto alle pretese lobbistiche di una categoria di dipendenti già per altri motivi privilegiata,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè non si sia ricorsi alla precettazione evitando almeno questo disagio ai cittadini già espropriati e rapinati da un Ministero delle finanze che opera all'insegna della predazione proprio con l'alibi di finanziare i servizi pubblici;

se non si ritenga che sia giunto il momento di regolamentare rigidamente il diritto di sciopero nei servizi pubblici e privati di carattere strategico nell'interesse dell'unità del paese.

(4-04329)

ROVEDA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che il personale delle Ferrovie è stato, come tutto il personale dello Stato a contatto con il pubblico, munito di un cartellino recante i dati di identificazione;

che tale cartellino deve essere esposto in modo che l'utente possa leggerlo;

che alla stazione di Fiumicino la navetta aeroporto-Roma Ostiense segue orari che non sono collegati con il reale momento di arrivo degli aerei, nè potrebbe farlo essendo gli orari dei voli puramente indicativi;

che la frequenza delle partenze è piuttosto scarsa: 20 minuti nelle ore di traffico, 30 minuti in orari normali;

che si rende spesso necessario percorrere gli ultimi metri di pensilina a passo di corsa per non vedersi partire il treno sotto il naso;

che i parlamentari usufruiscono per questo servizio della tessera permanente loro rilasciata per l'esercizio delle loro funzioni istituzionali;

che non è previsto per ovvie ragioni un impianto di controllo adatto a questo tipo di documenti di viaggio che non prevedono punzonature di obliterazione e conseguente apertura automatica della barriera;

che si usa pertanto un passaggio di servizio a lato delle suddette barriere tecnicamente impraticabili al parlamentare;

che il controllo della regolarità dei documenti di viaggio avviene ad opera del controllore durante il viaggio che dura 20 minuti;

constatato:

che spesso le suddette barriere vengono inopinatamente chiuse con l'apposito cancelletto ignorando il problema;

che da qualche tempo è invalsa l'abitudine di voler controllare il documento del parlamentare alla barriera e questo ha comportato a volte la perdita del treno con conseguenze sull'attività parlamentare che è stata ritardata per attendere il convoglio seguente;

che quando si fanno questi controlli non viene, stranamente, poi effettuato il controllo a bordo durante la corsa;

che mercoledì 15 settembre 1992 lo scrivente, mentre si affrettava a prendere il treno regionale Fiumicino-Roma Ostiense in partenza da Fiumicino aeroporto alle ore 8,15 veniva fermato da un sedicente capotreno al varco di cui ai precedenti capoversi; mancavano

trenta secondi alla partenza nonostante lo scrivente avesse percorso di corsa la tratta aeroporto-terminal per necessità di servizio inderogabili a palazzo Madama alle ore 9,30 proseguiva e saliva sul treno avvertendo l'agente ferroviario che in carrozza avrebbe potuto controllare quello che desiderava;

che mentre subiva la ramanzina del capotreno lo scrivente constatava che il cartellino del suddetto agente era accuratamente cancellato di ogni dato;

che ha lasciato, su pretesa dell'agente, i dati così come compaiono sul tesserino di senatore;

che quando, però, è stato fatto notare all'agente il difetto del cartellino lo scrivente si è sentito dire che secondo le disposizioni dell'azienda egli era tenuto a dare solo il suo numero di matricola, e anche in questo caso la comunicazione sarebbe stata solo verbale in quanto era necessario da parte dello scrivente un atto di fiducia; sconcertato, divertito e provocato, lo scrivente ha richiesto quel numero che sarebbe, secondo l'agente, 513436,

si chiede di sapere:

perchè i cartellini dei ferrovieri siano cancellabili e non punzonati secondo una prassi ormai invalsa dovunque;

perchè il personale delle Ferrovie dello Stato possa circolare, in dispregio alle norme, con il cartellino adulterato;

cosa si nasconda nella pratica dei mancati controlli in vettura sostituiti, pare, da quelli ovviamente insufficienti alla barriera;

se non si ritenga che sia opportuno evitare ai parlamentari, già oberati da viaggi frequenti e spesso faticosi in età non più primaverili, situazioni di controllo alle barriere, pregiudizievoli per la libera esecuzione del mandato, rendendo operante in alternativa il controllo in carrozza;

se non si ritenga ragionevole mantenere aperto il cancelletto prospiciente la banchina del treno regionale Fiumicino-Roma Ostiense.

(4-04330)

BOSO. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la provincia autonoma di Trento il 7 dicembre 1988 deliberava di concedere al comune di Roncigno (Trento) il nulla osta per il rilascio della concessione di edificare in deroga alla normativa comunale per l'esecuzione dei lavori di ampliamento dell'*hotel Savoia* di Roncigno adiacente alla proprietà del signor Luigi Roccabruna;

che sta di fatto che l'*hotel Savoia* (ora *hotel Semiramis*) veniva ricostruito e ampliato, pare, con un contributo pubblico di un miliardo, utilizzando per l'ampliamento oltretutto il suolo pubblico senza che il comune ne traesse vantaggio alcuno;

che lo spazio riservato ai parcheggi non esiste, la costruzione - come risulta da perizie tecniche - non corrisponde ai progetti sia per vicinanza alla strada che per cubatura e per altezza e inoltre ha causato lesioni e stato di pericolosità al fabbricato del signor Roccabruna il quale ospita l'ufficio postale;

che il signor Luigi Roccabruna, residente a Roncegno, via A. Paola 15, comproprietario del fabbricato che ospita l'ufficio postale di Roncegno, ha sporto in merito denuncia alle autorità locali competenti oltre che alla procura della Repubblica presso la pretura di Trento;

che è stata data comunicazione dello stato di pericolosità alle autorità competenti oltre che alla direzione delle poste,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei motivi per i quali i titolari dell'hotel Semiramis abbiano potuto usufruire di tante agevolazioni, sia dal comune di Roncegno che dalla provincia di Trento; va inoltre precisato che i rappresentanti dell'impresa costruttrice dell'hotel «Jobstraibizer Marcello» sono membri della commissione edilizia comunale, mentre la direzione dei lavori, i progetti e i calcoli statistici sono stati affidati all'ingegner Carlo Ganarin, sindaco di Ronchi Valsugana, membro della commissione edilizia; successivamente le persone suddette sono state sostituite da altre;

se non si ritenga opportuno che le competenti autorità intervengano rapidamente, affinché la proprietà del signor Luigi Roccabruna, danneggiata dalla costruzione dell'hotel Semiramis, visibilmente pericolante, sia immediatamente risanata onde eliminare la pericolosità esistente per i cittadini di Roncegno, visto che si tratta dell'ufficio postale del luogo;

se non si ritenga che nei comportamenti del comune di Roncegno e della provincia di Trento possano riscontrarsi profili clientelari e favoritismi.

(4-04331)

SAPORITO, COMPAGNA, COVIELLO, ROBOL, ZOTTI, DI NUBILA, GUERRITORE. - *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* - Tenuto conto:

che il decreto-legge n. 215 del 6 luglio 1993 proroga sino al 31 dicembre 1993 alcune norme contenute nella legge n. 404 del 27 dicembre 1990, al fine di poter consentire le promozioni per taluni ruoli di ufficiali, mediante lo strumento normativo;

che con il 1994 si avrebbe la *vacatio legis* se non si desse mano alla realizzazione di un provvedimento legislativo organico per l'avanzamento degli ufficiali, peraltro comprensivo di tutti i ruoli, e che esso possa avere una durata di un ventennio per evitare di dover realizzare frettolosamente, di volta in volta, dei provvedimenti-tampone;

che gli ufficiali del ruolo tecnico amministrativo e ruoli similari non sono stati inseriti nei provvedimenti legislativi che regolano le carriere degli ufficiali delle Forze armate e del Corpo della Guardia di finanza, emanati successivamente alla legge 10 maggio 1983, n. 212, istitutiva di tali ruoli (leggi n. 224 del 1986 e n. 404 del 1990);

che può ritenersi condivisibile l'aspirazione che le disposizioni che disciplinano la vita militare dell'ufficiale del ruolo tecnico amministrativo e ruoli similari (norme per la progressione gerarchica, norme per la commissione di disciplina, norme per il collocamento in quiescenza e norme per l'ausiliaria) vengano inserite in un auspicabile emanando provvedimento legislativo organico che disciplinerà, per il

futuro, la carriera militare degli ufficiali di tutti i ruoli e ciò, peraltro, era già stato fatto nel primo disegno di legge interforze del lontano 1987, per la «nuova legge d'avanzamento degli ufficiali» (si veda l'atto Camera n. 4393 della nona legislatura);

che può considerarsi auspicabile pervenire, in sede di rinnovo del trattamento economico - successivo al 1° gennaio 1994 - ad un sistema retributivo che tenga nella dovuta considerazione l'anzianità di servizio maturata ai fini retributivi, ferma per tutto il personale militare non dirigente al 31 dicembre 1986 (legge n. 468 del 1987);

che la disapplicazione da parte degli organismi amministrativi dei Ministeri della difesa e delle finanze dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1079 del 1970, laddove riconosce il servizio antecedente alla nomina ad ufficiale come interamente valido ai fini dell'attribuzione stipendiale, ha causato per gli stessi una retribuzione inferiore a quella che avrebbero percepito se non fossero stati nominati ufficiali, ciò anche alla luce della recente legge n. 23 del 1993, con ciò ingenerando un ampio contenzioso tra gli stessi e la loro amministrazione presso i Tribunali amministrativi regionali e presso il Presidente della Repubblica, supremo garante delle Forze armate;

che i periodi di permanenza nei vari gradi e la definizione del grado di vertice sono correlati a quei parametri fondamentali dell'impostazione del ruolo degli ufficiali in esame:

età di accesso;

limiti di età per la cessazione dal servizio permanente;

volume organico dei gradi;

tassi di avanzamento.

Ruolo tecnico amministrativo e similari:

elevata;

elevata, con altri cinque anni dall'ultimo anno di servizio se fossero rimasti sottufficiali (56+5=61), ma con maggior responsabilità ed incombenze;

fortemente selettivo;

altamente penalizzanti;

che può appalesarsi come discriminante l'attuale normativa che prevede:

a) l'avanzamento «a scelta» da tenente a capitano contrariamente a quanto previsto per tutti gli altri ruoli di ufficiali;

b) il grado apicale di maggiore, anche ciò in difformità dei rimanenti ruoli che raggiungono, comunque, il grado di tenente colonnello in servizio; da ciò si evidenzia che la *ratio* che ha, a tutt'oggi, regolamentato la vita militare di questi ufficiali è stata improntata al principio della differenziazione degli stessi con gli ufficiali degli altri ruoli, ciò anche se i predetti svolgono con riconosciuta professionalità tutti gli incarichi loro affidati, che vanno, talvolta, al di sopra delle prevedibili competenze dovute, al grado gerarchico da loro al momento posseduto;

c) la progressione di carriera nel ruolo tecnico amministrativo e similari con una esasperata tecnica, dovuta all'avanzamento «a scelta» (cosa non prevista in taluni casi e che, se in altri lo è, nella realtà delle cose non accade mai, in quanto non v'è possibilità alcuna di poter annoverare un caso di non promozione, negli altri ruoli, nei gradi gerarchici di riferimento), e ciò crea, per essi, una forte e sistematica discriminazione;

che, se taluni possono dire che gli ufficiali del ruolo unico specialisti diventano maggiori dopo 15 anni dal grado di tenente e quelli del ruolo tecnico amministrativo dopo 14 anni, a tale capziosa obiezione si può benissimo rispondere che i primi vengono tutti promossi, in quanto promossi per anzianità, mentre i secondi vengono promossi con il criterio selettivo «della scelta», e solo in parte; e ciò porta ad una considerazione di ordine umano, ossia a voler desiderare di essere promossi, non a 14 anni nè a 15, bensì a 16, ma avere la certezza della promozione;

che non si può ritenere condivisibile la disarmonia tra il periodo massimo di ausiliaria fruibile, previsto per il ruolo tecnico amministrativo e ruoli similari che vuol essere collocato in quiescenza a domanda, ossia prima di raggiungere il limite di età, e quello previsto per tutti gli altri (ufficiali, sottufficiali ed appuntati dei carabinieri e della Guardia di finanza), e che ciò non consente loro di utilizzare nella medesima misura i benefici previsti per l'ausiliaria, e se ciò potrebbe sembrare essere stato loro compensato, dai maggiori limiti di età, per la cessazione dal servizio, rispetto a quelli degli altri ruoli e categorie, nel concreto essi non ricevono alcun beneficio sostanziale, contrariamente a quanto benevolmente si è voluto prevedere e provvedere con larghezza di veduta per i generali di divisione e di corpo d'armata;

che non si può reputare condivisibile l'incremento del gradiente temporale che intercorre tra la data della maturazione del periodo minimo occorrente per l'avanzamento nei vari gradi gerarchici e la data di effettivo avanzamento a causa di mere disarmonie amministrative,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo ed il Governo intendano proporre ed adottare per ovviare agli inconvenienti sopra evidenziati e per assecondare le giuste esigenze degli ufficiali dei ruoli di cui alla legge n. 212 del 1983 ed altresì per non mortificarli ulteriormente.

(4-04332)

TABLADINI, LEONI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* - Per sapere se si è a conoscenza di quanto segue:

che il dottor Francesco De Domenico, già capo del personale della RAI, recentemente allontanato dall'incarico, avrebbe gestito attivamente in passato, unitamente ai suoi collaboratori, dottori Veronesi e Balestrieri, la campagna elettorale dell'allora presidente della RAI, in particolare attraverso la manifestazione «Umbria Fiction» di cui era di fatto responsabile all'interno dell'azienda;

che, secondo alcune notizie, ci sarebbero stati assunzioni e incarichi conferiti soprattutto all'interno di «Umbria Fiction» dal dottor De Domenico al fine esclusivamente di organizzare le iniziative elettorali nel collegio umbro del presidente;

che gli ingegneri Lari e Liverani, che sono stati tra i responsabili dei lavori per la realizzazione dell'insediamento RAI di Saxa Rubra, avrebbero curato la realizzazione delle abitazioni e delle ville in Sardegna del dottor Agnes, già direttore generale dell'azienda, e del dottor Cardellicchio, direttore del centro di produzione di Roma;

che il dottor Cardellicchio risulterebbe cognato del dottor Agnes; ci si chiede per quali meriti sarebbe stato nominato nell'attuale incarico considerato che la sua assunzione in RAI è avvenuta con mansioni di usciere;

che il dottor Tonino Impenna, già assistente dell'ex direttore generale dottor Pasquarelli, avrebbe consentito continuativamente l'uso della vettura di servizio a lui assegnata targata RM90326N con permesso per la circolazione nel centro storico alla moglie per attività chiaramente personali;

che il direttore generale della RAI dottor Locatelli, che abita a Roma presso l'Hotel Majestic a spese dell'azienda, avrebbe in dotazione tre vetture Lancia Thema blindate targate RM39769R, RM11308M, RM1G1979, oltre ad un'altra vettura targata RM69173Y ereditata dal predecessore;

che uno dei due autisti a lui assegnati, il signor Bernardino Scacco, sarebbe stato in trasferta in Bosnia per lungo tempo insieme al collega signor Matteo Bozzichevich e in tale periodo avrebbero prodotto giustificativi di spesa per carburante a prezzi incredibilmente superiori a quelli di mercato e per complessive decine e decine di milioni di lire;

che il presidente della RAI professor Demattè, che abita a Roma presso una *suite* al Residence di Ripetta a spese dell'azienda, avrebbe in dotazione quattro vetture: Alfa 164 3000 targata RM9F1273, Lancia Thema targata RM58262R, Lancia Thema targata RM91798M, FIAT Croma targata T092800F;

che i consiglieri d'amministrazione della RAI, salvo il professor Gregory, risiedono fuori Roma, e più precisamente il professor Demattè a Milano, il dottor Benvenuti a Venezia, il dottor Murialdi a Genova, la dottoressa Sellerio a Palermo pur avendo un appartamento di proprietà a Roma in via Panico;

che anche il direttore generale dottor Locatelli risiede a Milano;

che, nonostante i consiglieri d'amministrazione e il direttore generale si trovino spesso nelle loro residenze, gli autisti in dotazione e loro assegnati figurerebbero amministrativamente in servizio permanente con il massimo degli straordinari, dalle ore 7 alle ore 24, persino nei giorni in cui i consiglieri sono assenti da Roma;

che tale pratica sarebbe stata ideata dal dottor De Domenico e che attualmente gli straordinari degli autisti sono firmati dal dottor Luigi Mattucci, vicedirettore del personale, persona di fiducia del dottor De Domenico e da lui nominato nell'attuale incarico.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se si è a conoscenza:

di quali siano, e a quali usi siano destinate, le spese di rappresentanza in dotazione del consiglio d'amministrazione e del direttore generale;

a quanto ammontino gli importi spesi dalla RAI per noleggi di autovetture negli anni 1991-93;

se non si ritenga che sia opportuno verificare l'esistenza di società intestate a congiunti e amici di alti funzionari RAI preposte a generiche consulenze con aziende pubbliche e private legate da contratti con la stessa RAI.

(4-04333)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00815, del senatore Gibertoni, sulle notizie di stampa relative all'addestramento in URSS di comunisti italiani alle tecniche dell'organizzazione clandestina;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00813, della senatrice Pellegatti, sull'opportunità di impartire disposizioni all'INPDAP volte ad assicurare ai lavoratori il trattamento di quiescenza maturato.